

## VI.

## TORNATA DI DOMENICA 11 APRILE 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

**Atti vari:**Disegno di legge (*Presentazione*):

Provvedimenti per ferrovie complementari (PRINETTI) . . . . . Pag. 144

**Giuramento** dei deputati CAMERA, FULCI L., FULCI N., GAGLIARDI e REALE. . . . . 116-23**Interrogazioni:**

Tribunali di Napoli:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli*. . . . . 115

MAGLIANI . . . . . 115

Approdo a Marzamemi (Pachino):

Oratori:

DI SAN GIULIANO. . . . . 116

SINEO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. . . . . 116

Circondari di Catania e di Nicosia:

Oratori:

DI SAN GIULIANO . . . . . 117-19-20

MAJORANA-ANGELO . . . . . 118

RONCHETTI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. . . . . 117-18-19SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 119

Tribunale in Noto:

Oratori:

DI SAN GIULIANO. . . . . 120

RONCHETTI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. . . . . 119

Valigia delle Indie:

Oratori:

BISCARETTI. . . . . 121

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. . . . . 120-21**Mozioni (Discussione)**. . . . . 123

Questione d'Oriente:

Oratori:

CAPPELLI . . . . . 131

CAVALLOTTI. . . . . 133

DE NICOLÒ . . . . . 141

IMBRIANI. . . . . 123

LUZZATTO A. . . . . 128

MEARDI . . . . . 126

TECCHIO . . . . . 139

**Notizie sulla salute del deputato CAROTTI**. . . . . 123**Sorteggio degli Uffici**. . . . . 121**Verificazione di poteri**. . . . . 114-21**Votazione di ballottaggio (Risultamento):**

Bilancio. . . . . 114

Petizioni . . . . . 113

Decreti con riserva . . . . . 114

La seduta comincia alle 14. 10.

**D'Ayala-Valva, segretario**, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Congedi.****Presidente.** Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Cottafavi e Colombo Giuseppe, per giorni cinque; per motivi di salute l'onorevole Carotti, per giorni cinque.*(Sono concessuti).***Risultamento di votazioni.****Presidente.** Comunico alla Camera il risultato delle votazioni di ballottaggio di ieri per la nomina di 17 commissari della Giunta per le petizioni:

Votanti. . . . . 403.

Risultarono eletti gli onorevoli:

Capoduro. . . . . 170

Facta . . . . . 156

Rovasenda . . . . . 156

Biscaretti. . . . . 154

De Giorgio . . . . . 151

Calleri Enrico. . . . . 145

Cerulli. . . . . 135

Ruggieri . . . . . 131

Solinas-Apostoli . . . . . 123

Giuliani . . . . . 111

Vienna. . . . . 105

Cocuzza . . . . . 103

Sanfilippo . . . . .	100
Basetti . . . . .	99
Romano . . . . .	94
Manna . . . . .	85
Scaramella-Manetti . . . . .	81

Ebbero poi voti gli onorevoli: Baccelli Alfredo 78, Valle Gregorio 76.  
Schede bianche 51.

Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti:

Votanti . . . . . 403

Ebbero voti gli onorevoli:

Meardi . . . . .	193
Lojodice . . . . .	178
Rinaldi . . . . .	167
Chiappero . . . . .	163
Lochis . . . . .	144
Menafoglio . . . . .	135
Florena . . . . .	134
Colombo-Quattrofrati . . . . .	133
Pais-Serra . . . . .	131

Schede bianche 56.

Nulle 1.

Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di 11 commissari della Giunta generale del bilancio e dei conti consuntivi.

Votanti . . . . . 406

Ebbero voti gli onorevoli:

Carmine . . . . .	249
Nasi . . . . .	226
Grippe . . . . .	212
Danieli . . . . .	182
Pompilj . . . . .	178
Zeppa . . . . .	176
Sacchi . . . . .	163
Coppino . . . . .	155
Gorio . . . . .	152
Torrigiani . . . . .	147
Chimirri . . . . .	145

In seguito alle votazioni delle quali fu data testè comunicazione alla Camera, la Commissione generale del bilancio rimane così composta:

Colombo Giuseppe, Caetani Onorato, Pavecchi, Rubini, Picardi, Niccolini, Bettolo, Dal Verme, Frola, Chiapusso, Falconi, Pullè,

Giovanelli, Cocco-Ortu, Vendramini, Sola, De Nicolò, Borsarelli, Lacava, Tiepolo, Vagliasindi, Placido, Della Rocca, Morelli-Gualtierotti, Raggio, Carmine, Nasi, Grippe, Danieli, Pompilj, Zeppa, Sacchi, Coppino, Gorio, Torrigiani, Chimirri.

La Commissione per l'esame delle petizioni rimane così composta:

Clemente, Capoduro, Facta, Rovasenda, Biscaretti, De Giorgio, Calleri, Cerulli, Ruggieri, Solinas-Apostoli, Giuliani, Vienna, Còcuzza-Sanfilippo, Basetti, Romano, Manna, Scaramella-Manetti.

La Commissione permanente per l'esame dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, rimane così composta:

Meardi, Lojodice, Rinaldi, Chiappero, Lochis, Menafoglio, Florena, Colombo-Quattrofrati, Pais-Serra.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 10 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni seguenti:

Afragola, Simeoni Luigi — Castelvetro, Saporito Vincenzo — Chiaromonte, Rinaldi Antonio — Gallipoli, Vischi Nicola — Lugo, Taroni Paolo — Messina I, Cianciolo Ernesto — Monopoli, Lojodice Vincenzo — Mortara, Goja Luigi — Napoli VII, Di San Donato Gennaro — Ostuni, Trincherà Francesco — Palmi, Chindamo Giuseppe — Paola, Mirabelli Roberto — Porto Maurizio, Salvo Maurizio — Salerno, De Marinis Enrico.

Calatafimi, Lampiasi Ignazio — Tempio Pausania, Pala Giacomo — Firenze III, Pescetti Giuseppe — Bivona, Gallo Nicolò — Padova, Alessio Giulio — Francavilla di Sicilia, Fulci Lodovico — Grosseto, Soggi Ettore — Osimo, Bosdari Giov. Battista.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

### Urgenza di un disegno di legge.

**Presidente.** Gli onorevoli Soggi, Angiolini, Michelozzi, Guerci, Colajanni, Severi, Bosdari, Barzilai, Collacchioni, Bracci e Fazi chiedono, ai termini del regolamento, che

vuole che la dichiarazione d'urgenza di un disegno di legge sia domandata da dieci deputati, che sia dichiarato urgente il disegno di legge per l'estatatura nella provincia di Grosseto.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Magliani al ministro di grazia e giustizia, « per sapere con quali provvedimenti d'indole finanziaria e tecnica il Governo intenda tradurre in atto il suo fermo proposito di ristabilire gli uffici giudiziari di Napoli in Castelcapuano. »

Do facoltà di parlare all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Magliani desidera sapere con quali provvedimenti d'indole finanziaria e tecnica il Governo intenda tradurre in atto il suo fermo proposito di ristabilire gli uffici giudiziari di Napoli in Castelcapuano. Sono dolente di non poter dare all'onorevole Magliani delle spiegazioni ed assicurazioni concrete e definitive.

In questo momento gli ufficiali tecnici stanno esplorando le condizioni di stabilità di Castelcapuano. Tosto che le avranno accertate, si formuleranno dei progetti che saranno con la maggior sollecitudine sottoposti ai Corpi tecnici competenti. Compiuta l'istruzione preliminare mi farò premura di presentare alla Camera un disegno di legge che traduca in atto, per quanto lo meriteranno, le proposte dei tecnici.

Assicuro poi l'onorevole Magliani, che sono già a quest'ora accantonate e potranno essere adoperate, senza sacrificio attuale del bilancio, lire 600 mila. Più di questo non posso dirgli.

Riconosco anch'io che la questione di Castelcapuano e degli uffici giudiziari di Napoli è gravissima: e, siccome altri colleghi della Camera hanno presentato apposite interpellanze, così mi riservo di dare, a suo tempo, su questo, mi si permetta di chiamarlo, penoso argomento per Napoli e per la Curia Napoletana, i maggiori schiarimenti; manifestando fin d'ora la ferma speranza che la

Camera vorrà, nell'occasione dello svolgimento delle interpellanze, prestarmi tutta la sua efficace cooperazione per risolvere questa grave ed importante questione.

**Presidente.** L'onorevole Magliani ha facoltà di parlare.

**Magliani.** Accetto la risposta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia in quanto si riferisce alla mia determinata domanda cioè: « sapere con quali provvedimenti d'indole finanziaria e tecnica il Governo intenda tradurre in atto il suo fermo proposito di ristabilire gli uffici giudiziari di Napoli in Castelcapuano. »

Con ciò voglio dire che non credo che l'onorevole ministro colla sua risposta abbia messo menomamente in dubbio questo fermo e dichiarato proposito del Governo.

Questa è la questione, e perciò io mi pago per ora delle risposte dell'onorevole ministro, anzi le trovo giuste. Aggiungo soltanto una raccomandazione...

**Pansini.** Non pregiudicate la questione....

**Magliani.** Io non pregiudico niente....

Ma il Governo si è già espresso in questi termini. Vi è un telegramma del ministro abbastanza chiaro, in questo senso, che egli non può disdire.

Ora io ho soltanto una raccomandazione da fare all'onorevole ministro, che cioè acceleri da parte sua, con quella energia, che tanto lo distingue, tutto ciò che concerne le pratiche burocratiche necessarie per la sollecita approvazione di un qualunque disegno di legge, sempre però diretto al ristabilimento degli uffici giudiziari in Castelcapuano. Il mio pensiero è chiaro e netto.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Io non ho punto intenzione di modificare le dichiarazioni fatte tanto all'onorevole Magliani, quanto al Consiglio dell'Ordine degli avvocati e al Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli.

Certo lo stato di possesso attuale — possesso momentaneamente interrotto — è per la sede degli uffici giudiziari di Napoli a Castelcapuano; nè io credo vi possano essere ragioni di uscirne, se non per una necessità dimostrata. Ma la è pur questione necessariamente subordinata alle risultanze delle indagini tecniche ed anche a condizioni economiche; così che

l'onorevole Magliani deve pur comprendere che sarebbe eccessivo dire ora ciò che si farà, mentre non sappiamo ancora se si potrà fare.

Si appaghi dunque l'onorevole Magliani delle mie dichiarazioni. I tribunali sono stati da secoli in Castelcapuano e vi resteranno, salvo dimostrata impossibilità; ma l'avvenire...

**Magliani.** Ella ha detto fermo proposito.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** ...sicuro fermo proposito nelle condizioni del possibile; giacchè è certo che, nè l'onorevole Magliani, nè la Camera, mi vorranno domandare l'impossibile.

Io spero che la restituzione degli uffici giudiziari nella sede di Castelcapuano, che vanta nobilissime tradizioni secolari, non troverà difficoltà; ma l'avvenire non lo posso conoscere nè presagire.

**Magliani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Non ha diritto di parlare una seconda volta. La prego di riservarsi a trattare dell'argomento in altra occasione, tanto più che dovrà tornare alla Camera.

Veniamo ora all'interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano al ministro delle poste e dei telegrafi per sapere « se e quando intenda ristabilire l'approdo della Navigazione Generale a Marzamemi (Pachino). »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** L'articolo 1° del quaderno d'oneri A annesso alla legge del 22 aprile 1893, n. 195, stabiliva alla lettera n, un viaggio settimanale fra Palermo e Catania, toccando Trapani, Favignana, Marsala, Sciacca, Porto Empedocle, Palma, Licata, Terranova, Scoglitti, Mazzarelli, Pozzallo, Marzamemi e Siracusa, per la spesa di lire 150,987. 20 all'anno.

L'articolo 4 del detto quaderno d'oneri dava poi facoltà al Governo di sopprimere fra le altre, siffatta linea quando fosse compiuta la ferrovia Siracusa-Licata.

Siffatta circostanza essendosi in parte verificata, per l'esercizio della linea costiera da Siracusa a Empedocle da una parte e da Palermo a Castelvetro dall'altra, colla legge 3 agosto 1895, n. 471 fu soppressa la detta linea, ma però, per provvedere al servizio degli scali non toccati dalla ferrovia, con Decreto Reale, del 20 ottobre 1895, giusta la facoltà data con la predetta legge, n. 471, fu istituito in sostituzione della linea stessa il

servizio settimanale fra Trapani e Scoglitti con approdi a Favignana, Marsala, Mazzara, Sciacca, Porto Empedocle, Palma, Licata e Terranova; prolungandolo senza sovvenzione, da una parte a Palermo e dall'altra a Siracusa.

Tale servizio, che deve essere soppresso all'apertura della linea ferrata Porto Empedocle-Castelvetro, importa la spesa annua di lire 74,208. 84 per cui in confronto della antica linea si realizzò un'economia di lire 79,778. 36.

Nell'aprile 1896 il municipio di Pachino e nel maggio di detto anno il municipio di Noto fecero domanda per la riattivazione dell'approdo a Marzamemi ed il Ministero, che, in omaggio alla legge che riduceva la linea costiera non poteva riattivarlo in parte, interessò all'uopo, desideroso di corrispondere alla domanda rivoltagli, la Navigazione Generale Italiana, la quale come ebbe a pubblicare anche negli orari ufficiali, si impegnò di toccare Marzamemi ogni qualvolta vi fossero merci da imbarcare o sbarcare.

Siccome però tale provvedimento pare non soddisfi interamente il commercio di Pachino, il Ministero, nell'occasione di una riforma dell'orario della linea Trapani-Scoglitti, sulla quale fu inteso e si è pronunciato ora il Ministero del commercio, vedrà se si potrà trovar modo, nella prossima applicazione dell'orario stesso, di indurre la Navigazione Generale Italiana ad inserire periodicamente lo scalo di Marzamemi nel tratto obbligatorio non sovvenzionato Scoglitti-Siracusa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Prendo atto degli schiarimenti che mi ha dato l'onorevole ministro, e mi riservo d'insistere per il ristabilimento dell'approdo a Pachino, poichè si tratta di uno scalo che non è toccato dalla ferrovia e che ha una notevole importanza, sì per l'industria delle tonnare, sì per l'emigrazione temporanea in Tunisia, sì per altre ragioni ben note al Governo.

### Giuramenti.

**Presidente.** Essendo presenti gli onorevoli Fulci Ludovico e Fulci Nicolò, li invito a giurare. (*Leggo la formula*).

**Fulci Ludovico.** Giuro.

**Fulci Nicolò.** Giuro.

## Interrogazioni.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno: « Per sapere se e quando intendano presentare un disegno di legge per l'aggregazione del mandamento di Centuripe al circondario di Catania. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Anche l'onorevole Maiorana Angelo ha presentato una interrogazione sullo stesso argomento, ma evidentemente con intento del tutto diverso; giacchè egli interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia: « Intorno alle nuove pretese di disgregazione dei comuni di Catenanuova e Centuripe dal circondario di Nicosia. »

Io credo quindi che, rispondendo all'onorevole Di San Giuliano, potrò rispondere anche all'onorevole Majorana Angelo.

**Presidente.** Sta bene.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Il comune di Centuripe deliberava il 31 gennaio 1892 di fare istanza per la disaggregazione dal circondario di Nicosia, del quale fino a quell'epoca aveva fatto parte, e la aggregazione al circondario di Catania.

Eguale domanda faceva poco dopo il comune di Catenanuova, al quale più tardi si associarono anche altri Comuni che non fanno parte del mandamento di Centuripe.

Interpreti dei desideri di questi Comuni, nel maggio 1893 due onorevoli nostri colleghi presentavano a questa Camera due distinti disegni di legge di iniziativa parlamentare coi quali chiedevano l'aggregazione dei comuni di Centuripe e di Catenanuova al circondario di Nicosia, a partire dal 1° gennaio 1894.

A sostegno del disegno si invocavano le deliberazioni dei Consigli comunali dei Comuni interessati e del Consiglio provinciale di Catania, e ragioni di distanza e di viabilità molto più favorevoli all'unione a Catania che non a Nicosia.

Contro queste ragioni altre ne opponeva però Nicosia degne di qualche considerazione, e opponeva altresì deliberazioni precedenti degli stessi Consigli che ora insorgevano contro di essa, — Nicosia allarmata per il pericolo,

in seguito al distacco dei due Comuni, di perdere il tribunale di Circondario.

Avute le proposte, le proteste, le deliberazioni di Comuni e di Comizi, numerose monografie stampate dalle due parti a sostegno della loro tesi rispettiva, il Ministero di grazia e giustizia volle, com'era naturale, udire il parere dei Capi della Corte d'appello di Catania nella cui giurisdizione trovansi i tribunali di Catania e di Nicosia.

E i capi della Corte concordemente risposero che era opportuno a loro avviso di sospendere per ora ogni deliberazione e di riprendere in esame la vertenza quando si fosse studiato un progetto di riordinamento generale della circoscrizione giudiziaria del Regno.

Ora l'onorevole Di San Giuliano ci interroga se siamo disposti a prender noi l'iniziativa di un progetto che sottragga il Mandamento di Centuripe al Circondario di Nicosia e lo aggregi a quello di Catania.

Ebbene, noi non possiamo che rispondergli negativamente.

E questa del resto una massima quasi costantemente osservata dal Ministero di grazia e giustizia per le modificazioni della circoscrizione giudiziaria.

Il Ministero crede in via generale che sia pericoloso il turbare la circoscrizione esistente con parziali ritocchi. Questi possono talvolta soddisfare un singolo bisogno, ma quasi sempre offendono altre legittime esigenze. Solo nel caso di una circoscrizione generale è dato di vedere nel loro insieme i bisogni, le convenienze, i diritti di tutte le parti, e soprattutto della pubblica Amministrazione, e, per quanto è possibile, di deliberare secondo giustizia ed equità.

Ma, detto ciò, se l'onorevole Di San Giuliano, od altri per lui, prenderanno l'iniziativa di una proposta di legge parlamentare, il Ministero non rifiuterà il suo assenso a che la Camera la prenda in esame.

**Di San Giuliano.** Invoco dalla Camera due minuti di attenzione perchè debbo esporle un fatto della cui gravità la lascio giudice. (*Segni di attenzione*). La Camera ha udito testè l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia affermare che il Governo non ha intenzione di presentare un disegno di legge per l'aggregazione del mandamento di Centuripe al circondario di Catania. Or bene, il sabato antecedente all'elezione po-

litica è stato affisso pubblicamente sulle cantonate di Centuripe un telegramma del ministro commissario civile ed elettorale (*Si ride*) per la Sicilia, onorevole Codronchi, al Regio Commissario straordinario pel municipio di Centuripe, telegramma nel quale si prometteva che il Governo, in una delle prime sedute della Camera, avrebbe presentato un disegno di legge per l'aggregazione di quel Mandamento al circondario di Catania. (*Commenti*).

**Imbriani.** È brutto questo!

**Di San Giuliano.** Di quel manifesto è allegata copia alle proteste di nullità contro la elezione di quel Collegio, che si trovano presso la Giunta delle elezioni.

Io avrei voluto presentarne copia alla Camera; ma non ho potuto procurarmi che quella sola copia perchè, appena raggiunto l'effetto elettorale, il Governo, ben comprendendo la scorrettezza del proprio operato, trovò modo di far trafugare tutte le copie che erano state ripetutamente affisse.

**Niccolini.** Da chi era firmato?

**Di San Giuliano.** Dal ministro Codronchi e diretto al Regio Commissario di Centuripe. Qualunque collega può prenderne visione nella segreteria della Camera, essendo compreso fra gli atti di protesta contro la elezione del Collegio di Regalbuto.

Ora io domando: quanti Governi ci sono?

Il ministro Commissario civile per la Sicilia, membro del Governo, promette ai cittadini di Centuripe, per guadagnarsene i voti, che in una delle prime sedute sarà presentato questo disegno di legge; ora il sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia dice che non sarà presentato.

Orbene, io dico che il Governo fa male, malissimo, a promettere per accaparrarsi dei voti, e fa ancora peggio quando promette senza intenzione di mantenere. Non furono pochi i voti dati al candidato ministeriale per effetto di quel manifesto, e l'onorevole Ronchetti, che è valente giureconsulto, sa che *iniquum est rem et pretium tenere*.

Il Governo ha ottenuto la cosa; paghi il prezzo. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo.

**Majorana Angelo.** Mi affretto a dichiarare che io non sono il deputato di Regalbuto, ma di Nicosia; vale a dire rappresento il capoluogo del circondario, a danno del quale

si vorrebbe consumare la disgregazione dei comuni di Catenanuova e di Centuripe. Nell'interesse del Collegio che mi onoro di rappresentare, ho sempre sostenuto essere una ingiustizia il distacco di quei due Comuni dal circondario di Nicosia. Sono in grado di poter dimostrare trionfalmente che, per ragioni di diritto e di benintesa amministrazione, oltrechè di savia politica, devesi mantenere integra quella circoscrizione amministrativa e giudiziaria. Nondimeno ritengo che, per motivi così ben esposti dall'onorevole sotto-segretario di Stato per la giustizia, non sia oggi il caso di discutere in merito tale argomento.

Ciò premesso, posso attestare che tutte le volte in cui ho avuto occasione di informarmi dell'opinione dell'onorevole ministro guardasigilli, su codesta questione, mi ha sempre dichiarato, nel modo più formale, che mai si sarebbe presa dal Governo l'iniziativa di modificare parzialmente la circoscrizione giudiziaria di Nicosia. Di ciò, caso mai, si sarebbe parlato, con molta maggiore latitudine di provvedimenti, e nei rapporti anche di altri Comuni e di altri Circondari, nell'ipotesi di un generale disegno di legge per riforma della circoscrizione giudiziaria.

**Imbriani.** Ma allora quel telegramma?..

**Majorana Angelo.** Di quel telegramma io non so nulla; ed è inutile chiederne a me.

Tenendomi invece nei limiti della mia interrogazione, prendo volentieri atto di quanto ha dichiarato l'onorevole sotto-segretario di Stato e lo ringrazio. Se poi verrà una proposta di legge d'iniziativa parlamentare innanzi alla Camera, io ne sarò ancora più lieto. Allora noi, da una parte e dall'altra, esporremo le nostre ragioni; la Camera le vaglierà tutte e adotterà gli opportuni provvedimenti. La causa del circondario di Nicosia da un tale dibattito avrà tutto da guadagnare, nulla a temere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di grazia e giustizia.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Le dichiarazioni, che io ho avuto l'onore di fare agli onorevoli interroganti ed alla Camera, si conformavano strettamente alla costante consuetudine seguita dal Ministero di grazia e giustizia, ed in questo senso io le mantengo mantenendomi estraneo ad ogni considerazione che non con-

cerne il Ministero, al quale appartengo e per il quale rispondevo.

Non ho quindi nulla da aggiungere per la questione d'ordine politico sollevata dall'onorevole Di San Giuliano. Non conosco il telegramma, di cui egli ha parlato; ma so, per esperienza, che spesso queste questioni di aggregazione di Comuni ad un diverso circondario furono considerate e risolte distintamente nei rapporti giudiziari e nei rapporti amministrativi.

Quel telegramma poteva quindi riferirsi alla mutazione di circoscrizione nei rapporti amministrativi.

**Imbriani.** Doppio Governo!

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** No! Non c'entra il doppio Governo! Questa è osservazione che faccio perchè può spiegare il telegramma di cui ha parlato l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma non posso!

**Di San Giuliano.** Per un semplice schiarimento di fatto.

**Presidente.** Ne ha la facoltà.

**Di San Giuliano.** Il telegramma, che ognuno può vedere presso la Giunta delle elezioni, si riferisce all'annessione del mandamento di Centuripe al circondario di Catania; non è limitato alla circoscrizione amministrativa.

È vero però quello che ha detto l'onorevole Ronchetti che, cioè, questa questione è stata trattata in doppio modo, ma in doppio modo in altro senso; perchè ho qualche ragione di credere, che le autorità governative abbiano dato assicurazioni contraddittorie nel Collegio di Nicosia e nel Collegio di Regalbuto! (*ilarità*).

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Siccome le interrogazioni degli onorevoli Di San Giuliano e Maiorana sono state rivolte anche al ministro dell'interno, io devo dire agli onorevoli interroganti due parole.

L'onorevole Di San Giuliano ha parlato di un telegramma del commissario civile al comune di Centuripe. Ora io non posso dargli una smentita, come l'onorevole Di San Giuliano non può mostrarmi il telegramma, che dice trovarsi fra gli atti della Giunta delle elezioni; ma mi riservo di prendere informazioni e di comunicarle alla Camera.

**Presidente.** Viene ora l'altra interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intendano proporre la istituzione di un tribunale o di una sezione di tribunale in Noto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** L'onorevole Di San Giuliano chiede al presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia se intendano proporre la istituzione di un tribunale o di una sezione di tribunale in Noto.

L'istituzione di una sezione di tribunale non è possibile nè in Noto nè in qualsiasi parte del regno, perchè il nostro ordinamento giudiziario non ammette le sezioni di tribunale nè autonome nè quali dipendenze di un tribunale in una sede separata da quella in cui il tribunale risiede.

L'istituzione di un tribunale a Noto è pur essa, nelle condizioni attuali di cose, impossibile.

Il Ministero riconosce che Noto ha diritto a speciali riguardi.

Li ha perchè è un Circondario che comprende ben sei Mandamenti e conta una popolazione che si avvicina ai novantamila abitanti.

Li ha per le sue tradizioni storiche essendo stata la città di Noto capoluogo di Valle o di Provincia fino al 1817, indi capoluogo di Provincia di nuovo dal 1838 al 1865, in cui ridiventò solo capoluogo di Circondario in forza dell'articolo 4 della legge 24 marzo di quell'anno che diede al Governo la facoltà di mutare la circoscrizione territoriale.

Fu nel 1868 che Noto reclamò, in compenso della perduta qualità di capoluogo di Provincia, l'istituzione di un tribunale o di una sezione di Corte d'appello, con una petizione al Parlamento nazionale. E poichè allora si usava ancora discutere intorno alle petizioni dei cittadini o degli Enti morali mandate alla Camera, (*Si ride*) l'8 marzo di quell'anno, relatore l'onorevole Di San Donato, fu a lungo discussa la petizione di Noto. Il relatore proponeva il rinvio agli archivi fino a quando si fosse trattato del riordinamento generale della circoscrizione giudiziaria: la Camera approvava il rinvio al Ministero di grazia e giustizia.

Delle benemerenzze di Noto disse alla Camera nostra, nel giugno dell'anno passato, il presidente del Consiglio, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Muratori; e dell'istituzione di un tribunale a Noto, qualche mese dopo si fece caldo propugnatore l'onorevole Di San Giuliano, con una memoria da lui raccomandata al Ministero di grazia e giustizia.

Ma io non posso oggi dare all'onorevole Di San Giuliano una risposta diversa da quella che fu data alla memoria da lui, l'anno passato, presentata.

In quella memoria si eccitava il Governo non a proporre una legge, ma a creare il tribunale di Noto con Decreto Reale approfittando del decreto 20 novembre 1861, che nel determinare provvisoriamente la circoscrizione giudiziaria della Sicilia, ha data facoltà al Governo di istituire un tribunale di circondario; e si eccitava il Governo a continuare l'opera del 1862, quando, in base a quel decreto, si istituivano i tribunali di Nicosia, di Caltagirone, Modica, Sciacca, e parecchi altri.

Ma il decreto del 1861 fu abolito con la legge dell'ordinamento giudiziario 6 dicembre 1865, la quale, all'articolo 7, dispone che le tabelle della circoscrizione giudiziaria ad essa annesse, dopo la loro pubblicazione, non potranno mutarsi che con altra legge.

Vuole l'onorevole Di San Giuliano che presentiamo alla Camera un progetto di legge per istituire un tribunale di circondario a Noto?

Noi non lo crediamo, poichè nella stessa memoria ch'egli ci ha presentata, è già detto che difficilmente un simile progetto arriverebbe alla discussione presso la Camera.

Non è qui il caso di ripetere le ragioni per le quali il Ministero non ama parziali mutamenti di circoscrizione giudiziaria. Bensì osservo che se si accennasse soltanto a un simile progetto di legge, chi sa quante altre città reclamerebbero di essere sede di tribunale!

Io prego quindi l'onorevole Di San Giuliano di voler accontentarsi di prendere atto della buona disposizione del Ministero per lo studio anche di codesta questione quando dovrà occuparsi degli studi per una revisione generale della circoscrizione giudiziaria del Regno.

**Di San Giuliano.** Il rimandare la questione

alla revisione della circoscrizione generale giudiziaria equivale a respingere la domanda di Noto.

Mi limito a prender nota di questo, e non dico altro, per ora.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Biscaretti al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se sia vera la notizia che la valigia delle Indie avrà un percorso diverso dal presente e se nella attuazione dei nuovi treni rapidissimi internazionali sia stato tenuto conto dei legittimi interessi della città di Torino. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** L'interrogazione dell'onorevole Biscaretti riguarda due questioni che sono completamente distinte fra loro. Una è quella che concerne la valigia delle Indie; l'altra quella dei nuovi treni rapidissimi ed internazionali che si istituiranno col 1° giugno.

Riguardo alla valigia delle Indie, osservo anzitutto all'onorevole Biscaretti che la sua interrogazione avrebbe dovuto essere piuttosto rivolta al mio collega delle poste e dei telegrafi, dal quale per ragione di ufficio dipende il servizio della valigia delle Indie. Io posso dirgli soltanto che tanto io che il mio collega delle poste, abbiamo mirato ad un solo obbiettivo, a quello cioè di aumentare la velocità della valigia delle Indie per conseguire un ulteriore risparmio di tempo nel percorso da Brindisi in confronto di quello da Marsiglia.

Mi affretto a soggiungere per altro che nulla è deciso finora, ed anzi non è stato ancora concretato nessun progetto formale.

Per quanto riguarda i treni internazionali la questione è molto semplice. La Società del Gottardo, per suo conto, istituisce dei treni rapidissimi che da Basilea arriveranno a Milano in otto ore, mentre ora se ne impiegano dieci.

Io ho creduto e credo mio dovere, di coordinare a questo nuovo orario i treni rapidi da Milano a Genova, e da Milano a Roma.

Siccome col 15 giugno verrà aperto allo esercizio il nuovo tronco Santo Stefano-Sarzana, è evidente che il direttissimo Milano-Roma, per abbreviare il percorso, dovrà passare per la Parma-Spezia. Mettendosi lo stesso treno in coincidenza coi treni nuovi del Got-



tardo si avrà un treno Basilea-Roma-Napoli molto più celere dei treni che si hanno ora.

Ma mi affretto a dichiarare all'onorevole Biscaretti che questo diverso itinerario non nuoce affatto agli interessi di Torino, dei quali io mi affermo il più geloso e diligente custode, in quanto che i nuovi treni renderanno più facili, più semplici, più dirette ed anche più rapide le comunicazioni fra Torino e Roma. Infatti una delle ragioni che oggi intralciano il servizio Torino-Roma è quella del concorso dei due treni rapidissimi Torino-Roma e Milano-Roma sul tronco Genova-Spezia, di cui l'onorevole Biscaretti conosce le condizioni di binari, di curve e di stazioni, così difficili che impediscono la formazione di un treno unico a Genova ed anche il rapido succedersi di simili treni. Quindi il mutamento avvantaggerà indirettamente il percorso da Torino a Roma.

Infine debbo dire che, se la Società Paris-Lyon-Méditerranée facesse delle proposte di treni rapidissimi attraverso il Cenisio, sarei ben lieto di accettarle e di coordinare ad essi gli orari italiani, precisamente come si è fatto per il Gottardo; ma questo non dipende da me perchè gli orari delle ferrovie del Gottardo, come quelli delle ferrovie del Moncenisio, sfuggono alla mia competenza.

Spero che l'onorevole Biscaretti sarà persuaso che da parte mia non c'è che il desiderio di giovare a tutte le città italiane migliorando ed accelerando le comunicazioni anche in rapporto alle ferrovie estere che alle nostre si collegano.

**Presidente.** L'onorevole Biscaretti ha facoltà di parlare.

**Biscaretti.** Ringrazio l'onorevole ministro delle informazioni che mi ha dato e spero che la sua volontà non abbia ad infrangersi davanti al volere delle Società estere e che si potranno attuare treni rapidissimi anche attraverso il Cenisio.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Sarò lietissimo se si potranno inaugurare attraverso il Cenisio dei treni rapidissimi che facciano riscontro a quelli del Gottardo, ma, come ho già detto, l'orario della Paris Lyon Méditerranée sfugge alla mia azione. L'onorevole Biscaretti non ignora la ragione, per la quale, mentre la Società del Gottardo ha tutto l'interesse di affrettare i suoi treni, lo stesso interesse non ha la Società Paris-Lyon Méditerranée.

Da parte mia si farà tutto il possibile per rimediare in quanto da me possa dipendere.

**Biscaretti.** Ringrazio.

**Presidente.** Le interrogazioni sono per oggi esaurite.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, facendo ciò, che far doveva l'assemblea dei presidenti, proclamò deputato nel Collegio di Sala Consilina l'onorevole Camera, nel Collegio di Siracusa l'onorevole Reale e in quello di Tropea l'onorevole Gagliardi.

### Sorteggio degli Uffici.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca « Sorteggio degli Uffici. » Si faccia il sorteggio.

**Di Trabia, segretario, fa il sorteggio.**

#### Ufficio I.

Bastogi, Beduschi, Bissolati, Bonvicino, Borsani, Budassi, Campus-Serra, Capoduro, Casciani, Chinaglia, Colajanni, Coppino, Della Rocca, De Martino, Fabri, Farina Emilio, Farina Nicola, Fazi, Ferraris Napoleone, Gallini, Giacomini, Lo Re, Lucchini Luigi, Lucifero, Luzzatti Luigi, Mancini, Marcora, Merello, Momeni, Morandi Luigi, Morelli Enrico, Morgari, Nasi, Pantano, Pasolini-Zanelli, Pizzorni, Placido, Radaelli, Rampoldi, Romano, Roselli, Ruggieri, Sacchi, Salvo, Santini, Scalini, Semeraro, Severi, Soggi, Sonnino Sidney, Tripepi, Vaccaro, Valli Eugenio, Vianello.

#### Ufficio II.

Anzani, Arcoleo, Bertoldi, Bianchi, Bonardi, Bonavoglia, Calvi, Camagna, Campi, Carmine, Cavallotti, Ceriana-Mayneri, Chiesa, Civelli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Coletti, Compagna, D'Andrea, Dal Verme, Daneo, De Bellis, De Felice-Giuffrida, De Gaglia, De Nobili, Di San Donato, Engel, Finardi, Fracassi, Garavetti, Giampietro, Gianolio, Giordano-Apostoli, Gorio, Greppi, Lugli, Luzzatto Attilio, Martini, Mascia, Massimini, Mauro, Murgio, Orlando, Palumbo, Pavia, Podestà, Pozzo Marco, Turati, Ungaro, Vagliasindi, Vischi, Weil-Weiss, Zabeo, Zappi.

*Ufficio III.*

Baccelli Guido, Baragiola, Berenini, Bertesi, Biscaretti, Bocchialini, Bonfigli, Brunetti Eugenio, Cambray-Digny, Carotti, Clemente, Colonna, Credaro, Cremonesi, De Asarta, De Cesare, De Nava, Di Frasso-Dentice, Farinet, Ferrero di Cambiano, Franchetti, Fulci Niccolò, Gabba, Gatti, Gavotti, Ghillini, Giovanelli, Lausetti, Marinelli, Melli, Menafoglio, Mestica, Miniscalchi, Modigliani, Monti-Guarnieri, Oliva, Orsini-Baroni, Palberti, Pansini, Pascolato, Pennati, Piovene, Rizzo, Rovasenda, Sanseverino, Serena, Serristori, Sormani, Suardi-Gianforte, Tasca-Lanza, Travelli, Vendramini, Wollemborg.

*Ufficio IV.*

Aggio, Aliberti, Angiolini, Bertolini, Bonanno, Bovio, Cappelli, Conte, Corsi, D'Ayala-Valva, De Amicis, De Andreis, De Cristoforis, De Giorgio, De Marinis, Di Cammarata, Di Lorenzo, Di Rudini Carlo, Di Scalea, Di Trabia, Fulci Lodovico, Fusinato, Gianturco, Girardini, Giunti, Lampiasi, Lojodice, Lorenzini, Lucernari, Maurigi, Morando Giacomo, Mussi, Perrotta, Piri, Prinetti, Pullè, Quintieri, Ricci, Rogna, Rossi-Milano, Ruffo, Sallandra, Sani, Sciacca della Scala, Selvatico, Sili, Silvestri, Simeoni, Solinas-Apostoli, Toaldi, Tornielli, Venturi, Zeppa.

*Ufficio V.*

Afan de Rivera, Albertoni, Alessio, Arlotta, Arnaboldi, Balenzano, Bettolo, Bombirini, Bosdari, Boselli, Branca, Calvanese, Camera, Carcano, Casana, Castiglioni, Cavnari, Cavalli, Cereseto, Cerulli, Chimirri, Cipelli, Coffari, Colombo Giuseppe, Colombo-Quattrofrati, Cortese, D'Alife, De Nicolò, De Renzis, De Salvio, Di Bagnasco, D'Ippolito, Di Rudini Antonio, Ferri, Freschi, Gaetani di Laurenzana A., Gattorno, Girardi, Giusso, Grippo, Guerci, Laudisi, Manna, Marassi Roberto, Medici, Mirto-Seggio, Morese, Penna, Ruffoni, Schiratti, Stelluti-Scala, Talamo, Tinozzi.

*Ufficio VI.*

Amore, Basetti, Brunicardi, Caffarelli, Calleri Enrico, Cao-Pinna, Chiapusso, Chiaradia, Clementini, Collacchioni, Colosimo, Compans, Costa Alessandro, Cottafavi, Danieli, Del Balzo, De Prisco, De Riseis Giuseppe, Di

Broglio, Di Sant'Onofrio, Facheris, Fani, Fortunato, Gagliardi, Giolitti, Giuliani, Imbriani-Poerio, Leonetti, Luchini Odoardo, Magliani, Majorana Angelo, Mariotti, Meardi, Mezzacapo, Michelozzi, Niccolini, Pais-Serra, Panzacchi, Piccolo-Cupani, Randaccio, Rizzetti, Rocca Fermo, Rosano, Rossi, Rota, Rubini, Scaramella-Manetti, Scotti, Taroni, Tassi, Tozzi, Turrisi, Vollaro De-Lieto.

*Ufficio VII.*

Aguglia, Ambrosoli, Barzilai, Bonin, Borsarelli, Brenciaglia, Brunialti, Caldesi, Callaini, Celli, Cimati, Cocuzza, Contarini, Conti, Crispi, Curioni, De Donno, De Novellis, Falconi, Ferraris Maggiore, Finocchiaro-Aprile, Frascara, Fratti, Galimberti, Gallo, Giaccone, Grassi-Pasini, Guicciardini, Luporini, Marescalchi Alfonso, Mazza, Mazziotti, Mezzanotte, Pastore, Poli, Prampolini, Raccuini, Radice, Reale, Romanin-Jacur, Scaglione, Senise, Sichel, Spada, Suardo Alessio, Tecchio, Testa, Tiepolo, Torlonia Guido, Torrigiani, Valle Angelo, Valle Gregorio, Veronese.

*Ufficio VIII.*

Agnini, Baccelli Alfredo, Bacci, Berio, Bertarelli, Biancheri, Binelli, Bonacossi, Brin, Caetani Onorato, Calleri Giacomo, Calpini, Carpaneda, Cianciolo, Colarusso, De Bernardis, De Caro, De Luca, Di Belgioioso, Diligenti, Di San Giuliano, Di Terranova, Donati, Fede, Fili-Astolfone, Galletti, Garibaldi, Gavazzi, Ghigi, Grossi, Lazzaro, Macola, Majorana Giuseppe, Marazzi Fortunato, Morelli-Gualtierotti, Murmura, Ottavi, Paganini, Pala, Pinchia, Pivano, Pozzi Domenico, Raggio, Ridolfi, Ronchetti, Sacconi, Sanfilippo, Saporito, Serralunga, Soulier, Tizzoni, Vienna, Villa.

*Ufficio IX.*

Barracco, Bellia, Bertetti, Bracci, Calabria, Calissano, Capaldo, Capozzi, Carboni-Boj, Casale, Casalini, Castelbarco-Albani, Chiappero, Chindamo, Ciaceri, Costa Andrea, Di Sirignano, Facta, Fasce, Florena, Frola, Goja, Lacava, Lagasi, Lochis, Luzzatto Riccardo, Marescalchi-Gravina, Marsengo-Bastia, Masci, Materi, Maury, Mazzella, Mirabelli, Mocenni, Nocito, Nofri, Palizzolo, Papadopoli, Pavoncelli, Pescetti, Picardi, Pipitone, Pompilj, Ravagli, Rocco Marco, Sineo, Sola, Soliani, Torraca, Turbiglio, Vendemini, Ventura, Vitale.

### Giuramenti.

**Presidente.** Essendo presenti gli onorevoli Reale, Camera e Gagliardi, che non hanno ancora giurato, li invito a giurare. (*Leggo la formola*).

Reale, Camera e Gagliardi giurano.

### Interrogazione alla Presidenza.

**Borsarelli.** In questo momento mi è giunta una notizia altrettanto dolorosa, quanto inaspettata.

Mi vien riferito, cioè, che il nostro carissimo collega Carotti è stato colpito recentemente da una gravissima malattia per la quale, trovandosi in uno stato che, se non è disperato, è tale almeno da impensierirci seriamente. Io pregherei quindi l'illustre nostro presidente di darci qualche informazione e qualche rassicurazione a questo proposito; ed ove il nostro presidente non avesse queste notizie, io lo pregherei di assumerle e nello stesso tempo rendersi interprete presso l'onorevole Carotti dell'ansia dalla quale siamo in questo momento tormentati, esprimendogli l'augurio di vederlo presto ristabilito.

**Presidente.** Ora è poco ho ricevuto anch'io un telegramma dal sindaco di Novara, il quale appunto domandava notizia del nostro carissimo collega Carotti, poichè gli erano giunte notizie di grave malattia dalla quale era stato colpito. Io ho subito mandato a chiedere informazioni che non mi giunsero ancora. Intanto faccio anch'io augurii per il nostro carissimo collega; e in fin di seduta darò le notizie che avrò avute, e che spero soddisfacenti.

**Borsarelli.** Ringrazio l'onorevole presidente di questa sua promessa.

### Discussione delle mozioni relative alla questione d'Oriente.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione intorno alle mozioni relative alla questione d'Oriente.

Primo iscritto è l'onorevole Imbriani. Non voglio fare interpretazioni di regolamento per vedere se, avendo egli fatto già due discorsi, abbia o no diritto di parlare: lo prego solamente di restringere il suo dire.

**Imbriani.** Quello che prevedevamo l'altro giorno come ineluttabili e necessarie conse-

guenze nella condizione presente, è avvenuto.

La guerra è incominciata. Le diverse truppe sul confine hanno già tirati i primi colpi. Le truppe turche hanno già passata la frontiera ed hanno assaltate tre posizioni greche, mentre diverse bande greche sono penetrate in Macedonia.

Domani, probabilmente, o fra giorni, assisteremo forse alla sollevazione delle provincie cristiane, sulle quali preme il turco.

Già l'Epiro è in armi. Le diverse nazionalità si agitano. Vedremo gli Albanesi scuotere anch'essi il giogo ottomano.

Infine, ciò che era nell'ordine razionale accade: e così crolla tutta la politica di pace su cui si fondava il ragionamento ministeriale.

Dinanzi a questo risultato atteso, appare l'inanità, il vuoto assoluto di questa politica. Nè risposta più decisiva poteva avere il discorso del ministro degli affari esteri! I fatti sono più eloquenti che tutte le parole e tutte le congetture dei ministri, dei Gabinetti e dei concerti.

Caduta questa base, cade tutto il resto. Quindi già si annunzia che il blocco d'Atene, quel barbaro blocco, non avverrà più. Ecco uno dei primi, effettivi guadagni fatti dalla causa delle nazionalità. L'incendio che manda le prime faville, divamperà.

Non so se il Gabinetto abbia mai bene esaminato questa eventualità; a me reca piacere, come dissi l'altro giorno, reca gran gioia il principio delle ostilità ed il susseguente progresso della lotta.

Di certo l'Austria, la quale tende a Salonico, tenterà per la valle del Vardar di occupare le posizioni opportune: ma troverà sulla sua strada e Montenegrini e Serbi e Bulgari: tenterà forse anche di offendere i diritti della nazionalità albanese; ma come l'Albania è decisa anch'essa a ricuperare la propria nazionalità (e noi non possiamo che secondare con grande affetto pure questi moti) così l'Austria troverà pronti anche gli Albanesi a resistere alla sua invasione. Ed ecco che, in lega santa per santa causa, si vanno riunendo tutti i popoli sopraffatti contro coloro che o sono i sopraffattori presenti, o vorrebbero essere i sopraffattori futuri.

È naturale che l'augurio nostro non può essere che per le armi di quei generosi, come per le armi greche. Ed io in verità con molta

fiducia e grande speranza guardo gli avvenimenti che si preparano. Dove vi è lotta di oppressi contro oppressori, e dove questa lotta si presenta in tali circostanze, non possono esservi che auspicii fausti.

La guerra, del resto, adesso è, più che utile, necessaria. Noi ci troviamo in quella data condizione che il massimo dei pensatori politici italiani definiva come necessità. Quella guerra che è giusta è necessaria, diceva Niccolò Macchiavelli; e noi auguriamo a questa guerra tutto ciò che la ragione ed il cuore ci indicano: la conquista, vale a dire, della giustizia e dei diritti dei popoli.

Del resto, per coloro che tanto si spaventano del sangue, mentre poi sono così facili a spargerlo per cause ingiuste, deve apparire chiaro e netto il concetto di Giambattista Niccolini: cioè che il vero nasce dal sangue; e che il sangue sparso per cause nobili, non è mai sperperato, è sempre fecondo. Non importa che la guerra sia tempesta che colpisce greggi e pastori: e meglio se colpisce i cattivi pastori, come diceva Schiller.

Io veggio la guerra, come la vedeva Hegel, (*Mormorio*)... sì, tedesco.

Non importa se è tedesco, perchè si può prendere e si deve prendere dal genio tutto ciò che dà, dovunque sia prodotto; e bisogna anche, come ben diceva l'amico Bovio, saperlo comprendere.

La guerra dunque è cozzo sanguinoso di idee: e queste idee cozzino pure e ne erompa la conquista che è dovuta.

Tra le mozioni di parecchi di questi settori vicini di sinistra, e che io ho lette, ve n'ha qualcuna, nella quale appare evidente il concetto di salvare i principî, ma di votare poi contro essi.

I deputati che l'hanno firmata, dovrebbero ciò ben considerare.

Belle parole, per esempio, nella mozione Tecchio!

« La Camera italiana, accompagna con simpatia fraterna le aspirazioni del popolo greco alla integrazione della sua nazionalità. »

Ma in pari tempo, il voto che i firmatari della mozione si propongono di dare, è evidente. E questo concerne anche un poco la perorazione del deputato Magliani. Grande espressione di voti rispetto ai diritti di popolo, ma voto dato ai bombardatori.

Questo è il fatto. I bombardatori sono là: voi date loro il voto e li sostenete.

Ora io domando se questa sia logica.

Ho pregato un amico di portarmi alcuni documenti (*Si ride*) fra i quali l'elenco di quei deputati che mandarono un telegramma di adesione incondizionata al presidente della Camera ellenica ed ai quali quel Presidente mandava una nobile risposta che mi è rimasta scolpita nella mente.

Il telegramma di quei deputati è così concepito:

« I sottoscritti deputati italiani presenti in Roma mandano un caldo saluto all'eroica Grecia augurandole il trionfo della causa nazionale. »

Lazzaro, Coppino, Lacava, (*Voci: Oh! oh!*) poi c'è un nome mezzo cancellato, ma che vedremo in seguito, (*Risa*) Nocito, Trinchera, Curioni, Chiaradia, Sacchi, Rinaldi, Barzilai, Soggi, Scaramella-Manetti, Aguglia, Nicola Lo Re, Francesco Lo Re, De Novellis, Garlanda, Michelozzi, Matteucci ecc. Sono moltissimi e adesso non è il caso di leggerli tutti. Ma io ricordo anche tutti quelli che nei loro programmi elettorali vi hanno consentito ed apertamente si sono pronunziati favorevoli alla causa della nazionalità.

Ricordo anche quello che hanno detto nei comizi in favore della santa causa. Certo quei deputati non possono rinnegare loro stessi, non possono mentire a loro stessi, nè tradire i propri elettori ed il paese.

Ma ritorno a quella nobilissima risposta inviata dal presidente della Camera ellenica. Egli augura al suo paese la vittoria e la conquista dei propri diritti, ma soggiunge: « meglio però che resti piccola questa Grecia, anzichè, divenuta grande, possa commettere delle iniquità così enormi od offendere il diritto delle altre nazioni. »

Grave insegnamento!

Ieri io udii le parole del collega Bissoleti. Egli alzò la voce onestamente, ma mi parve con qualche inesattezza là dove parlò di Carlo Pisacane.

Carlo Pisacane, infatti, era animato da un grande concetto. Quando egli e Giovanni Nicotera idearono lo sbarco sulle coste dell'ex-reame delle Due Sicilie, non avevano che un pensiero sopra tutti ed era quello dell'unità d'Italia, la quale credevano non si potesse affermare che con la bandiera repubblicana. Questo era il pensiero che li ani-

mava: e sopra tutto era una risposta eloquentissima alle mene Murattiane, a coloro i quali pensavano che potesse stabilirsi una dinastia straniera, in nome della libertà e della indipendenza. Essi, che avevano combattuto questa triste idea, volevano con l'eloquenza dell'azione e col loro sangue suggellare il concetto che nessuna libertà era da aspettarsi dallo straniero, e che l'indipendenza della nazione, l'unità della patria sua era il supremo bene che dovevansi conquistare gli italiani. Quindi mi è parso un dovere rettificare questa inesattezza storica.

L'amico Colajanni, poi, volle rivolgermi quasi un'accusa, perchè io aveva invocato, a fondamento del mio ragionamento, le parole di Vittorio Emanuele. In verità, tutti coloro i quali hanno percorso un certo periodo di vita italiana, specialmente agli inizi del risorgimento della patria, non possono che serbare memoria affettuosa e sentimento elevato per certe affermazioni dei diversi cooperatori alla fondazione, all'unità ed alla indipendenza della patria. E chi, ricordando Vittorio Emanuele dopo il 1859 quando passava in rivista le truppe giovanette pronte a ripassare il Mincio, non poteva non provare questo sentimento, non poteva non essere animato da questo concetto, tanto più quando si esprimeva nel modo da me l'altro giorno qui ripetuto? Quando si esprimeva riaffermando i doveri del Re, parole che non sentirete più di frequente uscire dalla bocca dei Re? Quando sottometteva all'adempimento di questi doveri, anche la Corona dicendo: si perda magari la Corona, ma si mantenga la parola data ai popoli? Quando vi parlava dei diritti del popolo? Quando riconosceva la sovranità del popolo, nuovo fondamento del diritto pubblico italiano? Per me, il non riconoscere l'altezza di queste parole, in verità, io la considererei una colpa.

Comprendo che l'educazione ricevuta, gli studi fatti e le tradizioni italiane tutte, parlanti di repubblica, dovevano animare i petti italiani; e Roma e la Magna Grecia e l'Etruria e la lega di Pontida e la Concordia sacra delle città lombarde e venete, e Venezia e Genova e Pisa e Firenze e Amalfi ebbero dal principio repubblicano potenza e forza. E questa tradizione si è ripercossa fra le diverse genti della penisola, è stata tramandata, e naturalmente forma il substrato di un concetto superiore; in essa si riuniscono le tra-

dizioni dei popoli; e quindi il volere porre a fondamento sia della propria educazione, sia della vita, il ricordo di quella tradizione è la cosa più naturale degli italiani. Ma il voler disconoscere ciò che hanno operato altri, con sacrifici anche nobili ed alti, mi parrebbe sovrana ingiustizia.

Ma io comprendo che, quando si è visto derogare a poco a poco da questi principii; quando si son viste formate leghe, che parevano impossibili ai fattori del nostro risorgimento, fra i quali io pongo anche il Cavour... (*Si ride*); certamente pongo anche il Cavour per il principio di indipendenza, non per il concetto di unità, che in lui è venuto dopo e che è di Giuseppe Mazzini; quando ricordo le sue parole, con le quali diceva che giammai Casa di Savoia avrebbe potuto stringere alleanza con l'Austria perchè era impossibile, comprenderete bene che abbiamo diritto di giudicare la politica presente, come merita, con tutta severità.

Quindi, allorchè vediamo seguire una politica antinazionale, con concetti direttivi tutti dinastici (naturalmente sono i ministri che li guidano questi concetti o che si prestano a guidarli, e sono i veri colpevoli) allora noi sentiamo il bisogno di rievocare certi sentimenti, e di dire: noi ci apponiamo questo genere di politica per il bene e per la salute della nostra Patria.

Ma innanzi tutto e sopra tutto noi ci sentiamo italiani, e non ci pieghiamo alle diverse piccole combinazioni che sono così di frequente in uso in quest'Aula, nè facciamo abdicazioni di nessun genere; ma sosteniamo nettamente i nostri principii, riconoscendo quanto di bene hanno fatto i Re, o quanto di bene hanno fatto i popoli, o quanto di bene possano fare gli uomini, guardando al fine altissimo, unico del bene della patria nostra, della integrità nazionale e dei diritti di tutti gli altri popoli; perchè, violato il principio in alcuno, è violato in noi stessi. Guglielmo Gladstone, l'invitto e nobilissimo fra i cittadini viventi dell'Inghilterra ed onore dell'umanità, al presidente della Camera ellenica, il quale, dopo l'ultima pubblicazione dello stesso Gladstone gli scrisse per ringraziarlo dell'appoggio che egli dava alla causa ellenica, rispondeva con queste nobili parole che mi piace di leggervi:

« Il mio opuscolo fu scritto non già per rendere un servizio alla Grecia, ma per adem-

piere ad un solenne dovere e contribuire a redimere il mio Paese dal pericolo del disonore in cui sarebbe incorso col mettersi in antagonismo coi supremi interessi della giustizia e della libertà.»

Noi che sulla terra di Grecia abbiamo in altri tempi riaffermato la solidarietà fraterna col sangue di ogni parte d'Italia (poichè se a Sfacteria cadde Santorre Santarosa pugnò pure Cesare Rossarol) oggi non solo dobbiamo inviare gli augurî ed i fervidi voti per gli italiani nostri che colà combattono uniti coi greci; ma abbiamo il dovere stretto, dovere politico, dovere nazionale di non appoggiare in alcun modo una politica che vorrebbe raggiungere lo scopo diametralmente opposto.

Io non mi dilungherò e seguirò il consiglio del nostro presidente (senza porre per nulla in dubbio il diritto che mi viene dal regolamento di parlare intorno alla mozione) e per deferenza al nostro presidente cercherò di riassumere il mio dire e specialmente rivolgerò una domanda diretta al Governo.

Signori, mi conturba un grave dubbio ed io prego i deputati al Parlamento italiano di ben considerarlo. È uno di quei fatti che, se compiuto, non sappiamo a quali conseguenze di danno e di infamia potrebbe condurci.

Il Governo vuole un voto subito. Il concerto europeo è lì; la guerra è lì; i russi sono sbarcati l'altro giorno a Candia.

Ora questa fretta del voto, signori ministri, non l'avreste forse voi per farvi forti del voto stesso? E sarebbe un voto ingannatore: poichè avreste ingannato il Parlamento dicendo che l'unico vostro intento è quello della pace (mentre ferve la guerra), della libertà, dell'indipendenza dei popoli elleni, mentre nello stesso tempo volete inviare soldati a Candia.

Questo è il dubbio che mi preme e mi ange, e che significo al Parlamento e alla nazione italiana. Appena estorto questo voto con ingannatrici e velate parole, badate signori sottoscrittori delle grandi ed affettuose frasi per la causa greca, appena estorto questo voto, si invieranno soldati italiani a Candia contro i fratelli candiotti e contro i fratelli italiani che là combattono, calpestando il diritto e la ragione. (*Commenti*).

A questo mio sospetto, che ho ragione grande di esprimere senza calunniare nessuno,

vi domando una risposta esplicita, signori del Governo, perchè altrimenti il voto che sarebbe strappato alla Camera italiana sarebbe il più grande degli inganni e la più abominevole delle infamie. (Bene! Bravo! a sinistra).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

**Meardi.** Nel prender parte a questa discussione, è lungi da me l'idea di fare un lungo discorso; mi limiterò quindi ad esporvi pochi pensieri, nel duplice intento di ottenere dalla cortesia dell'onorevole ministro degli esteri esplicite dichiarazioni sovra un punto essenziale della nostra politica in Oriente per l'avvenire, e di dar ragione, nello stesso tempo, del mio voto.

Quanto al passato, se le potenze sinceramente volevano sottrarre la popolazione di Candia al giogo Musulmano, forse il mezzo più sicuro e pronto per togliere di mezzo l'insurrezione sarebbe stato quello di far partire le truppe turche dall'isola e rimettere ad un plebiscito la scelta fra l'autonomia e l'annessione. Il dire che ciò avrebbe potuto ritenersi come il principio della fatale spartizione dell'impero ottomano non vale, dal momento che in fatto essa fu iniziata dall'accordo delle potenze, colla costituzione della Bulgaria e colla cessione della Bosnia all'Austria, già da un ventennio. Ma le cose semplici è destino che non si vogliano: e così ne vennero tutte le complicazioni, che ora aggravano la situazione.

Ad ogni modo io non posso disconoscere che la diplomazia si trova di fronte ad un problema di suprema difficoltà oltremodo minaccioso per le eventuali sue complicazioni; sicchè sotto questo punto di vista ritengo lo devole l'azione spiegata dal Governo, che nel concerto delle potenze fece partecipare l'Italia ad una missione nobilissima di pace, di umanità e di civiltà, tentando preservare l'Europa da una conflagrazione, le cui terribili conseguenze niuno v'ha che possa prevedere.

Ma il voto, che noi saremo chiamati a dare, non riguarda soltanto il passato; esso ha, anzi, la massima importanza per l'avvenire: giacchè l'esperienza parlamentare c'insegna che tutte queste grandi discussioni finiscono sempre col solito ordine del giorno, col quale si prende atto delle dichiarazioni dei ministri.

Ora volgendo lo sguardo all'avvenire, che si presenta così procelloso e buio, io domando:

Fallito lo scopo della pace e scoppiata omai la guerra, che faremo noi? E nel concerto europeo fino a qual punto si impegnerà l'azione nostra?

Vi confesso che questa domanda mi è dettata dal dubbio che in tale eventualità si possa esser trascinati ad impiegare la forza per impedire alla Grecia di disporre dei propri destini. L'onorevole ministro nel suo abile ed elevato discorso ha chiaramente tratteggiato l'opera dell'Italia in pro della pace. Ma oggi che la speranza di preservarla è omai delusa, è conveniente attendere dall'autorevole sua parola una dichiarazione che ci tranquillizzi al riguardo. Non vi sembri adunque indiscreta la domanda od irragionevole il timore, tanto più che corrono vaghe voci, secondo le quali pare già deciso l'invio a Candia di alcuni battaglioni, preludio fatale di possibile azione coercitiva.

Orbene, procuriamo almeno che da questa discussione non sorga l'equivoco sulla condotta dell'Italia nella questione orientale, ripetendo così gli errori fatali commessi riguardo all'Africa. Non ho d'uopo di rammentarvi come nel problema coloniale l'azione fiacca ed incerta del Parlamento, chiamato sempre a sanzionare fatti compiuti mediante approvazione di ordini del giorno, che non indicavano al Governo una politica netta e precisa affinché almeno vi proporzionasse i mezzi necessari, fu certo una delle cause principali che ci trassero al disastro di Adua. *(Bene!)*

Ora non vorrei che anche nel presente caso, coll'approvazione di un ordine del giorno poco preciso, si finisse con voler tutelata la pace, e con approvare invece un indirizzo che ci travolgesse nelle calamità d'una guerra, tanto più dolorosa e ripugnante quanto più ingiusta!

Sisappia adunque chiaramente che cosa si vuole e fin dove si intende di andare. Ed a questo riguardo permettete ch'io, libero da vincoli, esprima senza riserve e francamente il mio convincimento.

Io credo che l'Italia già siasi mostrata ben zelante nel concerto Europeo all'intento di salvaguardare la pace, avendo spedito in Oriente un numero assai maggiore di navi che non altre potenze, le quali pur aveano suggerito energici e coattivi provvedimenti.

Orbene, io ritengo che, fallito lo scopo di preservare la pace, la nazione italiana non

possa nè debba prender parte a repressioni sanguinose contro un popolo il quale insorge con quella stessa bandiera che costituisce la nostra gloria. L'Italia non deve concorrere colla violenza a mantenere sopra popolazioni cristiane la tirannide Maomettana; non deve adoperare le armi sue associandosi a chi combatte per l'oppressione e per le barbarie.

Se ciò accadesse, noi dovremmo amaramente rimpiangere i sacrifici compiuti per tenere il nostro posto fra le grandi potenze d'Europa.

Si dirà che questa è la politica del sentimento. E tale sia! Ma, se voi la considerate nei suoi effetti, troverete che essa è pure politica saggia e conforme ai nostri interessi, così all'interno come all'estero.

Dopo il profondo turbamento prodotto nel Paese dai disastri africani, in tanto prevalere di egoismi, in tanto dilagare di brutture e di opportunismo, per cui è omai scossa la fiducia nell'opera del Governo ed il prestigio del Parlamento, non si tolga almeno alle masse popolari la fede nei santi ideali, su cui è fondato l'edificio del nostro risorgimento, la più miracolosa epopea del secolo. L'Italia, fra le potenze, sarà economicamente la più povera; ma è grande per la ragione stessa della sua esistenza, forte per principio di nazionalità che rappresenta, faro luminoso che irradia sovr'essa un grande splendore di affetto e di simpatie.

Ebbene, il giorno in cui anche questo ideale fosse spento, il giorno in cui si spezasse questo sublime talismano, io credo che sarebbe un disastro per noi, assai più grave di quello, che abbiamo sofferto in Africa.

Ora mi pare che, in argomento sì vitale pel Paese, sia utile dimostrare alle popolazioni che le sublimi idealità patriottiche non sono il privilegio dei partiti più avanzati, ma sono il prezioso patrimonio d'ogni cuore italiano.

Io dunque credo che per tutelare la pace non si debba ricorrere allo sterminio ed alla guerra contro popolazioni, le quali insorgono in nome degli stessi principî, pei quali noi siamo diventati una grande nazione. Tale politica di violenza a danno della Grecia io la comprendo da parte della Russia o degli imperi feudali; ma la ritengo inammissibile per un Governo, che, come l'italiano, si fonda sulla sovranità popolare.

Nè si obietti che in tal caso l'Italia si isolerebbe dal concerto delle potenze.

Intorno alle conseguenze di questo isolamento suolsi ricamare tutta una argomentazione che non regge a serio esame.

Qualunque sia la soluzione ultima del problema orientale, la costituzione di un forte regno di Grecia sarà forse un mezzo per costituire anche nei Balcani un nuovo e sicuro equilibrio politico; sicchè può questo concetto divenire calcolo avveduto di suprema ragione di Stato.

In ogni caso l'Italia, anche quando nel concerto europeo si fosse rifiutata d'impiegare la forza per opporsi alle legittime aspirazioni di quelle popolazioni, potrà sempre intervenire nel finale dibattito quando e come crederà, e fra le varie correnti, che non mancheranno di suscitarsi per soddisfare le cupidigie delle potenze, potrà sempre scegliere la sua via unendosi a quelle nazioni, le quali abbiano con essa comuni gl'interessi e gli scopi.

Perciò mi permetto d'interrogare su argomento così essenziale l'onorevole ministro degli esteri; poichè io non potrei votare la fiducia nel Governo se, per mancanza di esplicite sue dichiarazioni, il voto, che ci si chiede, dovesse celare un equivoco, e se non fossi certo che non si ricorrerà alla forza, neanche negli estremi casi, senza prima aver ottenuto l'approvazione esplicita del Parlamento.

I deputati scompaiono, i Ministeri passano; ma i principî su cui riposano il decoro e la gloria della nazione non devono essere messi a repentaglio giammai!

Attenderò, dunque, su questo punto, le spiegazioni del Governo, e sopra quelle regolerò il mio voto.

Mi lusingo che l'opera prudente e patriottica dell'onorevole ministro non contraddirà alle nobili parole, che egli pronunziò nell'aprile del 1878 in questa stessa Aula, e che qui mi giova ricordare:

« Noi sapevamo, o signori, che il corso della storia non si può arrestare. L'Italia, fin da quando era rappresentata dal Piemonte, si mostrò sempre protettrice benévola per le popolazioni e le nazionalità dell'Oriente. È questa una tradizione, che noi non possiamo abbandonare; perchè crederei sventurato per il nostro paese quel giorno, in cui essa ponesse contro di sè i grandi principî liberali

e morali, che sono l'onore dell'epoca nostra. »  
(Bravo! — Approvazioni).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

**Luzzatto Attilio.** Onorevoli colleghi, siamo al quarto giorno della discussione; ed ormai la questione è stata guardata sotto tutti i suoi lati; e perciò, non amando io ripetere argomenti già detti, sarò brevissimo.

A quegli oratori, i quali rimproveravano alla politica del Governo l'abbandono delle più nobili tradizioni, delle più care memorie del nostro risorgimento nazionale, l'onorevole ministro degli affari esteri ha risposto, nel suo abilissimo discorso, contrapponendo alle ragioni della logica e della storia quelle della diplomazia, ed agli impulsi del sentimento, quelli dell'interesse e della prudenza.

Rendo omaggio alla grande abilità di parola dell'onorevole ministro, ed alla sagacia colla quale ha saputo velare i lati ostici delle teorie che ci esponeva; ma debbo in pari tempo osservare che egli non ha, a mio avviso, con sufficiente chiarezza dimostrato come l'Italia possa sperare di raggiungere efficacemente la tutela dei suoi interessi e degli interessi della pace, seguendo ciecamente, alla testa od alla coda poco importa, quel concerto europeo, in cui all'onorevole ministro parve vedere il prodromo di una federazione dei popoli europei, e nel quale io, invece, vedo semplicemente una nuova santa alleanza.

Quale è l'argomento principale, se non unico, di cui si è valso l'onorevole ministro? Egli ci ha rappresentato i pericoli ed i danni, che arrecherebbe all'Italia ed all'Europa lo scoppio della crisi orientale in questo momento. Egli ci ha mostrato quanto grandi sarebbero questi pericoli, quando non soltanto venissero a cozzare tutti gli interessi diversi di razza, di religione e di nazionalità, i quali sono insiti nel problema balcanico; ma quando, al disopra di questi interessi locali e delle tendenze degli Stati autonomi della penisola balcanica, si affermasero interessi maggiori.

E qui ricorderò le parole stesse dell'onorevole ministro.

« Vi sono, egli diceva, le rivalità di nazioni e di razza, vi sono le ambizioni palesi e latenti, vi sono soprattutto gli interessi maggiori delle potenze, sino alla cui frontiera giunge l'onda degli avvenimenti, che ne considerano gli effetti sulle proprie popolazioni,



sulla propria sicurezza, e che sono condotte a prendere contro essi delle guarentigie materiali. »

In questo non v'ha ombra di dubbio; è evidente che, per quanto riguarda il problema orientale, l'Europa teme più di sè medesima, che delle popolazioni, che vi sono direttamente interessate.

Questo concerto europeo, il quale per ironia mi sembra ora rivolto contro la Grecia, in realtà è rivolto contro se stesso, e rappresenta un agglomeramento di forze contrarie fra le quali si tenta mantenere l'equilibrio.

Ora io comprenderei questa tattica, comprenderei il feticismo di questo concerto europeo, se attraverso i dissensi e le discordie, che ora lo rendono affatto negativo, si preparasse, sia pure in un avvenire lontano, un vero accordo delle Potenze per ciò che riguarda la soluzione del problema balcanico. Ma questo non è possibile, perchè gli interessi delle grandi potenze sono troppo contraddittorî fra loro, ed è ormai scomparsa dalla loro politica ogni luce di idealità.

Noi vediamo che da trent'anni a questa parte (e il problema orientale è più vecchio di trent'anni) anche le Potenze occidentali, che erano alla testa del movimento liberale, hanno abbandonato la base della loro politica, che era la tutela delle nazionalità, per informarsi ad un principio affatto opposto, qual'è quello della integrità dell'Impero ottomano; integrità, che è la negazione del principio di nazionalità.

Che cosa ci prepara dunque questo concerto europeo? Io credo il nulla. E così credo, perchè veggo che la sola sua preoccupazione è quella di mantenere lo *statu quo* di fronte ai massacri, di fronte alle rivoluzioni, di fronte agli scherni perpetui di un Governo tanto abile nel fare il male, quanto impotente nel fare il bene.

Io credo che, se questo concerto Europeo durasse anche per un altro secolo, nulla farebbe di buono, nulla di giusto; e quando verrà lo scoppio inevitabile della crisi esso lascerà le cose come sono, in balia della forza brutale: le potenze più forti e più vicine saranno quelle che si avvantaggeranno dello smembramento dell'Impero Ottomano; le altre più lontane e meno forti staranno a vedere, anche se saranno state prima per lunghi anni complici della medesima politica.

Ma lasciamo, onorevoli colleghi, queste

generalità per trattare un pochino della questione candiota.

L'onorevole ministro ci ha esposto anche qui con molta chiarezza le sue idee; ci ha rifatto la storia delle agitazioni e delle rivoluzioni dell'isola di Candia, prendendo le mosse da quel patto di Halepa, il quale è una convenzione fatta fra il Governo ottomano ed i capi degli insorti cretesi, se non erro, nel 1878.

Or bene, questo patto di Halepa, di cui non starò a ripetervi i particolari perchè voglio essere brevissimo, non era altro che la famosa autonomia, che ora le grandi potenze vogliono regalare all'isola di Creta.

Questo patto conteneva l'istituzione del Parlamento Cretese con 41 deputati cristiani e 39 musulmani, dimodochè la maggioranza era assicurata ai rappresentanti cristiani; conteneva inoltre altre guarentigie in tutte le sfere dell'amministrazione, stabiliva insomma una vera e propria autonomia.

Ebbene, si è fatto l'esperimento di questa autonomia: ed il ventennio che è presso a scadere, è stato per l'isola di Creta un seguito di disordini, di insurrezioni, di anarchia e di corruzione spaventevole in tutte le sfere di quel Governo.

Ed era naturale che fosse così; perchè, mentre il Parlamento cretese, il quale rappresentava nella maggioranza la popolazione cristiana, si proponeva di fruire il più possibile di queste concessioni, strappate al Sultano, questi dal canto suo cercava di ripigliare quanto più poteva dei poteri perduti.

Le popolazioni si trovavano quindi fra le insurrezioni cristiane e le sanguinose repressioni musulmane. Il fatto è che questa autonomia fu per quell'isola un'ira di Dio.

E che così dovesse essere si comprende. In un paese, il quale è abitato da due razze differenti per religione, per origini, per tendenze, delle quali l'una è in maggioranza, l'altra in minoranza, autonomia vuol dire anarchia, quando non vuol dire feroce oppressione della maggioranza sulla minoranza.

E così sarà (a meno che l'Europa, dopo essersi presa il divertimento di piantonare l'isola di Candia con le sue corazzate, voglia anche prendersi il carico di presidiarla permanentemente con una guarnigione mista) anche dopo che la nuova autonomia fosse applicata. La soluzione logica non può essere che o il ristabilimento della tirannide turca (e questo voi non lo volete, e l'avete solennemente dichiarato) o l'annessione alla Grecia, la quale, notate, è domandata unanimemente, tanto dalla popolazione cristiana, quanto dalla popolazione musulmana; dalla prima per impulso

di patriottismo, dalla seconda per desiderio d'ordine e di pace.

Ma interviene l'Europa e dice: tutto questo andrà benone, ma va male per me; perchè se la Grecia si annette Candia, si avranno agitazioni in Macedonia, ovesono insieme Bulgari, Serbi, Greci; sconfinerà la Bulgaria, sconfinerà la Serbia, ed allora chi può prevedere che cosa succederà?

Questo è lo spaventoso quadro, che ci viene messo innanzi pel caso che l'Europa sanzionasse l'annessione dell'isola alla Grecia. Però anche l'onorevole ministro vede che non c'è evidente correlazione di causa e di effetto tra questi avvenimenti, così lontani anche geograficamente; ed egli stesso, nel suo perspicuo discorso, ha detto che, se si trattasse solo dell'annessione di Candia alla Grecia, la cosa sarebbe semplice, e nessuno potrebbe dire che l'equilibrio europeo ne sarebbe scosso. Ma che c'è il contagio dell'esempio (forse si dovrebbe dire il contagio del buon esempio) e questo spaventa.

Ora io domando: questa Europa, che vuole ridurre gl'insorti alla ragione, che vuole imporsi al Governo greco il quale è già sopraffatto dall'opinione pubblica, e non avrebbe il potere di resistere al movimento nazionale, questa Europa, che pretende tanto, si dichiarerebbe dunque impotente dinanzi alle conseguenze di quel famoso contagio?

A me sembra che il concerto europeo si dia, più che altro, la zappa sui piedi, facendo simili confessioni non solo nel nostro, ma in tutti i Parlamenti. Ma come? Voi volete ridurre alla ragione degli insorti, che si trovano nella parte montuosa dell'isola, in cui non potete neanche penetrare; voi volete far ritornare sui suoi passi un Governo, che in questo momento non ha più la possibilità di scegliere, che si trova con l'esercito in armi e con la popolazione in fermento, e, nello stesso tempo, vi dichiarate impotenti a frenare la Serbia e la Bulgaria, che per ora sono completamente tranquille, che temono a un tempo dell'Austria e della Russia, e che senza dubbio obbedirebbero al primo cenno della diplomazia?

Io questo, francamente, non lo comprendo neppure ponendomi dal punto di vista dell'onorevole ministro, e concedendo che sia più agevole, se non più giusto, esercitare oggi una pressione sulla Grecia, che non domani una pressione sulla Serbia e sulla Bulgaria.

In nessun caso, infatti, potreste avere la certezza della riuscita, perchè al disopra di ogni considerazione sta il fatto che domani, e si dice anzi oggi stesso, nonostante tutte le pressioni della diplomazia, uno sconfinamento potrebbe accadere in Tessaglia, e il conflitto divenire inevitabile. Invece, quando le potenze s'inducessero a permettere questa famosa annessione, il pericolo sarebbe per lo meno dimezzato; perchè la Grecia sguarnirebbe immediatamente la frontiera della Tessaglia e si rassegnerebbe a qualunque sacrificio delle sue aspirazioni da quel lato, cosicchè l'opera della diplomazia, esclusivamente limitata ai piccoli Stati balcanici, avrebbe per effetto un altro differimento della soluzione della questione orientale, differimento al quale, pare, tanto tenete.

Invece ora, continuando in questa via, si metterà un piccolo re in una condizione estremamente difficile di fronte al sentimento nazionale del suo popolo; ed allora, se questo re avrà l'animo fiacco e cederà davanti alle vostre intimazioni, egli avrà la guerra civile in casa sua, e questa sconfinerà forse più presto di quel che non possa sconfinare il Regio esercito greco; ovvero, se sentirà in sè un briciolo dell'anima di Vittorio Emanuele, fra le cure della corona e la causa nazionale, sceglierà la causa nazionale, e sfiderà le vostre ire.

Il ragionamento dell'onorevole ministro si fonda nella certezza che la pace non possa essere turbata, e che si possa ottenere questo bramato differimento di una soluzione della questione orientale.

Ma questa certezza noi non l'abbiamo; e così restiamo in una situazione incerta e penosa, nel dubbio di fare opera vana, o per lo meno di giovare ad interessi che non sono i nostri, con una politica che è contraria al sentimento nazionale, che è contraria, come diceva testè l'onorevole mio amico Meardi, a tutte le memorie del nostro risorgimento nazionale.

L'onorevole ministro degli esteri ha avuto l'altro giorno un movimento oratorio molto felice, più felice che non sia stato l'applauso che lo ha coronato, quando ha ricordato che l'Italia è stata fortunata negli eventi, che le hanno permesso di ricostituirsi a nazione, perchè ha saputo a tempo osare e a tempo anche aspettare. Ed ha soggiunto:

« Non compì forse l'Italia contro sè stessa il più crudele dei sacrifici quando chiuse la via all'uomo consacrato nei nostri cuori dalla gloria del patriottismo? »

È vero: noi abbiamo fatto questo sacrificio e ne abbiamo fatto anche degli altri;

ma la storia non può ancora giudicare serenamente quei fatti.

Tuttavia una sola cosa mi pare che si possa e si debba ricordare, quando si ricorda Aspromonte; ed è che, se quella giornata non fu l'inizio della guerra civile, lo si deve soltanto all'animo grande di Giuseppe Garibaldi.

Osserverò poi all'onorevole ministro che, poichè egli ha voluto richiamare i grandi ricordi della nostra epopea nazionale, poteva scegliere anche degli altri esempi forse più calzanti.

In Candia ed in Grecia non vi è dissenso interno circa il modo di proseguire il riscatto nazionale: l'impedimento lo crea l'Europa gettando la sua spada nella bilancia.

Ora, di simili interventi dell'Europa ne abbiamo patiti anche noi: ne abbiamo patito uno nel 1849, quando la Francia repubblicana mandò le sue schiere ad opprimere la repubblica romana; ne abbiamo patito uno nel 1867, quando sono venuti gli *chassepots* ad affrontare Garibaldi a Mentana. Orbene, onorevole ministro, perchè non ricordare come l'impresa di Roma abbia profittato ben poco alla seconda repubblica, e come l'impero napoleonico abbia trovato la sua tomba a Mentana?

E, se l'onorevole ministro voleva ricordare fatti minori, ma più felici e più gloriosi, perchè non ricordare che per due volte, davanti a Marsala e nello stretto di Messina, la bandiera inglese, lungi dall'opporci allo sbarco di Garibaldi e al suo passaggio dello stretto, impedì che altre forze dell'Europa reazionaria vi si opponessero?

Egli è, onorevole ministro, che molti anni, quasi quaranta, son passati da allora; e che pur troppo questa triste fine di secolo, brancolante fra la reazione e la violenza, in alto e in basso, tenera soprattutto degli interessi materiali, ha cacciato molto, ma molto lontano da sè quelle grandi idealità.

E questo fenomeno, che ci ha tutti ricacciati addietro più che di mezzo secolo, onorevole ministro, era forse sufficiente a spiegare tutta quanta la politica del concerto europeo, e per conseguenza dell'Italia. E concludo.

L'onorevole ministro degli esteri ha parlato molto bene; ma forse i tempi ed altre considerazioni possono chiedere che intervenga in questa discussione, con la sua prudente e melata parola, anche l'onorevole presidente del Consiglio.

Poichè siamo in tema di navi e di flotte, veda egli se non sia il caso di pigliare il portavoce del comando e dare il segnale di cambiar rotta.

Infatti potrebbe darsi questo che le parole del ministro degli esteri e le sante memorie da lui evocate, mentre avranno prodotto un eccellente effetto ad Oriente, (*Accenna a destra*) ne abbiano prodotto uno men buono ad Occidente; (*Accenna a sinistra*) ed in tal caso la parola prudente e misurata del capo del Governo potrebbe venire opportuna.

Ad ogni modo, sia o non pronunziata questa parola (ed io so di essere consigliere poco gradito!) poco importa. *Fata viam invenient*, così pei greci, come per voi. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli, il quale ha presentato la seguente mozione:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. »

**Cappelli.** Onorevoli colleghi, ho presentata una mozione la quale per le disposizioni contenute nel nostro regolamento si muta in un ordine del giorno, perchè io credo che, quando si è discusso sopra una questione così delicata e complessa come quella che sta innanzi al Parlamento, sia necessario assolutamente che si venga ad un voto.

Non vi è cosa più penosa, per coloro i quali sono alla direzione della politica estera, (e lo so un po' anche per l'esperienza che ne ho fatta io stesso in altri tempi) non v'è cosa più penosa del vedere queste discussioni aver luogo in forma di acre dialogo. Alcuni deputati accusano il Governo di fare opera incivile e contraria ad ogni principio di giustizia e di umanità; e quando il ministro ha risposto, e gl'interpellanti rinnovato con poche o nessuna variazione, l'accusa, tutto finisce senza che un giudizio sia pronunziato.

Parmi necessario invece, nell'interesse dei ministri non solo ma anche della cosa pubblica, che quando questo dialogo sia avvenuto, la rappresentanza del paese emetta il suo responso, sia per dare autorità e forza morale al Governo, sia per condannarlo, facendo sì che ad altri passi l'onore e la grave responsabilità di dirigere le sorti del paese. Non si tratta qui di questioni secondarie ma vitali.

È mia opinione che la Camera, sia per l'opera spiegata dal Ministero nella attuale crisi orientale, sia per i principii generali ai

quali l'opera stessa s'informa, e che furono riassunti nel completo e perspicuo discorso del ministro degli esteri, abbia ogni ragione di esprimere la sua approvazione e la sua fiducia nel Governo. Ne dirò brevemente i motivi.

Signori, da tre quarti di secolo si svolge un dramma meraviglioso nell'Oriente d'Europa, dramma completamente diverso da quello che i filosofi e i politici dei tre secoli precedenti avevano immaginato. A voi è noto che fino dal cinquecento furono messi innanzi proposte e disegni per la spartizione della Turchia, disegni che di tempo in tempo furono modificati, cambiati, rinnovati e per attuarli parecchie guerre sanguinose furono combattute. Sarebbe molto curioso lo studio di tutte le spartizioni dell'Impero Ottomano che furono progettate, ma non è questo certo il momento di parlarne.

Una sola cosa dirò: che esse partivano tutte da questo concetto, che le potenze dovessero obbedire all'interesse loro; e non si sognava neppure che qualche considerazione dovesse aversi per i diritti e le aspirazioni dei popoli, diversi del resto per sangue, per religione, per idioma, che abitavano nella penisola dei Balcani; il problema consisteva tutto nel misurare le forze delle potenze e nel proporzionare alle forze stesse la parte del bottino che si riteneva dovuta.

Da tre quarti di secolo, come dicevo testè, tutto ciò è mutato. Le gelosie e le rivalità delle potenze europee sono rimaste, se non identiche, egualmente vive, ed esse impediscono di procedere alla spartizione; ma l'impero ottomano, già così formidabile, non è più che uno Stato in dissoluzione.

Fra i diversi popoli, che sotto la scimitarra, confondendosi, giacevano oppressi e incoscienti, è incominciato, quando la tirannia dominante ha perduto della sua antica forza, a spirare un soffio di vita, il quale li spinge a guardarsi e, lentamente, a riconoscersi. E sta ora svolgendosi fra essi il medesimo identico processo di evoluzione, che si manifesta in tutto l'universo, dalla nebulosa, la quale si cambia in sistema planetario, fino al germe che si trasforma in essere organico e vivo.

**Imbriani.** È proprio nebulosa!

**Cappelli.** Considerate un momento tutta la storia ultima dell'Oriente d'Europa e vedrete da quell'impero staccarsi la Grecia, la Valacchia e la Moldavia, la Serbia, poi la Bulgaria

e finalmente a questa riunirsi la Romania orientale.

Il processo è stato sempre il medesimo: quando alcune fra quelle provincie erano formate e sviluppate abbastanza per potere vivere di vita propria; esse alla prima occasione, spesso dolorosa, si staccavano non senza che ne fosse scosso di una grave commozione l'Impero e l'Europa intera, come il monte del Purgatorio che Dante descrive « trema quando un'anima si stacca per volare al Cielo. »

Tutte le crisi, le quali si sono succedute in Oriente in questi 75 anni hanno la medesima figura.

La crisi che adesso attraversiamo, è simile alle altre. Della parte che si stacca dall'impero ottomano, la Creta, avverrà (anzi è già avvenuto, possiamo dirlo, dopo le parole del ministro) avverrà quello stesso che è avvenuto per tante altre Provincie di quell'impero. Creta resterà autonoma per qualche tempo, poi, troverà il suo centro naturale di gravità; e lo troverà più presto se le popolazioni sue cristiane sapranno essere giuste verso le popolazioni musulmane; e quella nazione che forma per essa il centro naturale sarà più equa, più ragionevole, più savia.

Le potenze, e ve ne ha fatto la storia l'onorevole ministro, dopo avere messo innanzi proposte perchè la Turchia facesse cessare a Creta violenze d'ogni sorta ed eccidii, sono intervenute, ed è stato allora che a sua volta la Grecia ha inviato le sue truppe nell'isola; ma un fenomeno degno di nota si è prodotto. I cretesi cristiani rinfrancati dalla presenza delle flotte europee, da oppressi sono voluti diventare oppressori, ed allora le potenze, le quali erano intervenute non già perchè la oppressione degli uni si mutasse nella oppressione degli altri...

**Imbriani.** Respingere l'oppressore si chiama essere oppressori!

**Cappelli.** Onorevole Imbriani: i cretesi hanno respinto l'oppressore solo quando le potenze sono intervenute a difenderli.

**Imbriani.** Lo hanno respinto tante volte!

**Cappelli.** Io parlo dei fatti recenti e noti. I cretesi cristiani, i quali, e con ragione, si erano altamente lamentati della intollerabile tirannide che pazzamente seminava di cadaveri la classica isola, una volta che l'Europa ha mostrato efficace il desiderio di soccorrerli, non contenti della liberazione hanno aspirato alla vendetta; e sotto il tiro del

cannone liberatore delle potenze hanno voluto ripetere contro i loro compatrioti musulmani l'eccidio e la strage.

Ma io cesso dalla analisi di questo doloroso incidente e passo a dir brevemente dei pericoli che ora minacciano, lo notino bene, simultaneamente non solo la pace d'Europa, ma il progressivo svolgimento dei paesi di Oriente.

Il primo e più grave pericolo è che qualcuna delle grandi potenze, lesa nei suoi interessi, possa intervenire, e competizione sorga fra essa e le altre. Quando la terribile guerra scoppiasse, e la vittoria per una delle parti si dichiarasse, la esistenza autonoma di tutti i piccoli Stati balcanici sarebbe compromessa e questi forse come tanti bolidi sarebbero obbligati a gravitare verso l'astro maggiore che trionfante traversasse per l'orbita loro.

Il secondo pericolo è che qualcuno di questi piccoli Stati, la Grecia prima degli altri, voglia andare oltre il suo diritto, e così comprometterlo.

Ho inteso con piacere l'onorevole Barzilai, fare una distinzione, ed è grande, tra Creta e la Macedonia. La questione di Creta, signori, è una questione matura, ed è, si può dire, una questione risolta; mentre quella della Macedonia, non matura ancora, non può essere risolta per ora.

E, tenendo conto della impazienza della Camera, mi affretto senz'altro alla conclusione.

Io approvo il Governo, perchè questo ha ben chiaramente espresso il proposito suo, di voler contribuire con tutte le sue forze a tenere integro e salvo il buon accordo fra le grandi Potenze.

Questo è il solo mezzo, o signori, per allontanare, per quanto possibile, il primo dei pericoli che sono venuto testè enumerando.

Io poi spero che il Governo potrà correre a trattenere la Grecia quando questa volesse esorbitare, oltre i limiti della giustizia verso le altre nazionalità, ed esporre per tal modo se stessa prima e l'Europa poi ai più gravi e luttuosi eventi.

Onorevoli signori, l'interesse dell'Italia in questa questione, non è diverso da quello della Grecia e delle popolazioni balcaniche, e l'uno e l'altro non fanno che una cosa sola coll'interesse generale della civiltà.

Poichè il Ministero ha dimostrato di com-

prendere ciò, sono sicuro che all'opportunità saprà prendere con fermezza tutte le misure necessarie per far rispettare questo triplice interesse: l'interesse generale della civiltà, l'interesse dell'Italia e l'interesse che, come ho detto, è identico ai due altri, quello dei piccoli Stati d'Oriente; ed io non ho alcuna esitanza nel confermarli la mia approvazione e la mia fiducia.

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** (*Movimenti d'attenzione. Molti deputati scendono nell'emicycle*). Non tedierò molto la Camera, perchè non amo dilungarmi sopra un tema che mi rattrista.

**Presidente.** Prego gli onorevoli deputati di non mettersi fra l'oratore e gli stenografi.

**Cavallotti.** ... Forse, e senza forse, or sono due mesi non avrei presagito che il primo mio voto nella Camera nuova dovesse essere un voto contrario al Governo...

(*Molti deputati occupano ancora l'emicycle*).

**Presidente.** Prego, onorevoli colleghi, non si frappongano fra l'oratore e gli stenografi.

**Cavallotti.** ... Al Governo, che chiudeva onorevolmente in Africa un periodo funesto e restituiva al bacio delle madri italiane gli scarsi avanzi dell'ecatombe africana, tuttora aspettante sugli autori giustizia; al Governo, che nella politica estera accennava a qualche linea nuova e felice, mercè un miglioramento dei rapporti con la nazione occidentale vicina, promettitore di conseguenze benefiche per gli interessi delle due nazioni sorelle e per la pace del mondo; che prometteva restaurare l'impero rigido della giustizia ed il prestigio di questo nome profanato, stendente ancora innominabili veli su innominabili cose; al Governo che esternava il fermo proposito di ridare a questo travagliato paese un po' di vita sana, d'aria sana, di alleviargli la triste sciagurata eredità di miserie morali ed economiche; d'iniziare riforme tributarie, economiche e sociali, assicuranti i diritti della vita umana e del lavoro, redentrici d'interi plaghe italiane e di milioni d'esistenze italiane; al Governo che, indicendo onestamente i Comizi, restituiva finalmente al popolo italiano il diritto da troppo tempo conteso di ritornare giudice degli autori de' mali suoi ed arbitro ancora della propria vita, a questo Governo molto avrei voluto indulgere: ma il fato ha suscitato quest'ora. E se anche a quel posto, invece

del ministro degli esteri, che l'altro ieri parlò con parola abile ed alta (più abile che alta), sedesse l'amico a me più intimo, se vedessi rivivere, apparirmi da quel banco il sembiante di mio padre o del mio fratello caduto, se la persona a me più diletta nel mondo mi chiedesse un voto per le cose che udii, risponderei anche a mio padre o a mio fratello: Di me prenditi tutto, ti posso dar tutto, ma un voto contro la Grecia no. (*Approvazioni*).

Perchè vi sono parole, voti, sillabe che possono uccidere un uomo come un partito.

Io ho altri doveri da compiere, che mi tolgono a melanconie di suicidio: la democrazia ha altre battaglie, altre vittorie che l'aspettano, e che la tolgono a melanconie di suicidio.

Si ha un bell'essere uomini politici, uomini di Stato anche preclari, come quelli che siedono a quel banco; ma viene l'ora anche per gli uomini di Stato di ricordarsi d'essere semplicemente uomini e di lasciar libero il varco a ciò che vive eterno nel cuore umano e che il cuore delle moltitudini ascolta e comprende. Ed i maggiori uomini di Stato meritano questo nome perchè più compresero queste ore.

Alla Grecia madre, che ci ha dato due civiltà, a cui chiedemmo la luce delle arti divine, che all'Italia serva e divisa furono unico orgoglio, unico alimento di vita e le prepararono negli affetti del mondo la sua vita seconda; alla Grecia, nelle pagine della cui storia, nei canti dei cui poeti tanti nostri precursori impararono ad amare la libertà, tanti nostri martiri impararono a morire, alla Grecia nell'ora che difende il diritto suo, che fu il nostro, bisogna pure che il cuore d'Italia lo dica: Sì, questo tuo è il diritto, o questa parola suonerà bestemmia nei secoli; sì, la causa che tu difendi è santa o non c'è nulla più di santo nel mondo. (*Bravo!*)

Lo dica con le parole di Vittorio Emanuele, che qui furono ricordate l'altro giorno, o lo dica con le parole del biondo Nizzardo, o del pallido Genovese, o con quelle del Visconti-Venosta d'un tempo, o lo scriva col sangue di Santarosa, non importa: la parola del cuore d'Italia non può essere che quella: e in quest'ora ha il dovere di farsi sentire.

Il ministro ha parlato un altro linguaggio che volle essere o parere il linguaggio della fredda ragione. Il solo averlo tentato fu atto di coraggio, e glie ne do lode, ma coraggio infelice. È bello sfidare l'impopolarità,

è gloria dello statista, sotto di essa cadere, opponendo al sentimento gli interessi di un paese: ma quando lo statista sa levarsi su su in alto fino là dove a lui splendono le ragioni supreme ed i principî supremi della vita di uno Stato; e da quell'altezza sa scernere gli interessi veri, maggiori, più riposti, dagli interessi minori, artificiali, apparenti. Ed allora spesso avviene che, guardando da così alto, il divario fra il sentimento e la ragione, nei grandi interessi di un popolo, gli appaia assai minore di quello che al volgo dei pretesi savii non paia. Indi è che i maggiori uomini di Stato ebbero tutti odore di rivoluzionari. E questa fu la forza di Cavour, che qui si è ricordata; questa fu la forza di Vittorio Emanuele, e può essere la debolezza di chi non lo imiti.

Diversa dalla vostra ragione poteva parlarvi la ragion di Stato; il linguaggio della ragione di Stato in bocca vostra io pensavo che potesse, che dovesse essere un altro, perchè la posizione dell'Italia nel problema orientale ed i suoi interessi sono molto diversi da quelli degli altri.

Voi ci avete parlato del concerto europeo; ne avete parlato in un momento poco propizio (il che non è vostra colpa) proprio nel momento in cui esso, di fronte alla resistenza greca (tanto più forte della ragione dei prepotenti è la ragione intima delle cose) sta rivelando, rispetto al suo scopo, la sua impotenza o la sua inutilità. Voi ci avete dipinta, in un linguaggio in cui passava un'ombra indefinibile di tristezza, come un'eco, un rimpianto di ricordi di un tempo, ci avete dipinta l'Italia rassegnantesi a subirlo, questo concerto, a malincuore, come inseguita da rimorso, chinante, rassegnata, il capo ad una necessità maggiore di lei, contro cui non le resta altro scampo; prestantesi, riluttante, ad un'opera che nell'intimo della sua coscienza riprova.

Questa fu l'intonazione melanconica della vostra difesa. Ebbene, in quel linguaggio, che vi onora come uomo, è la censura maggiore dell'uomo di Stato. Ed io provavo, in udirlo, una melanconia anche maggiore della vostra. Costa un po' cara, dicevo fra me, costa cara all'Italia quest'ambizione, di fare il passo lungo, per imbrancarsi tra i grandi che lo fanno più lungo di lei! Ah, dunque, perchè l'Italia è una potenza grande, deve compiere cose di cui arrossirebbe qualunque libero po-

polo piccino, che qualunque povero e piccolo popolo non vorrebbe scrivere nei suoi annali? Ah, come sarebbe stato meglio per lei che, invece di queste ambizioni, se le dovevano costar tanto care, invece di questi sogni, avesse, con meno ambizioni pel capo e più conoscenza di sè, e più carità pei suoi figli, rivolto l'occhio, da tempo, ai suoi interni dolori, alle sue miserie interne!... pensato a farsi, all'interno, un po' di vita sana, a prepararsi prima ad essere prospera e ricca, e quindi forte, e quindi grande, per poter poi far valere tra i grandi la sua parola!... Come, più grande di questa grande Italia, giganteggia nella storia quel Piemonte piccino che, prima di avviarsi ai cimenti, ostentava dinanzi all'Europa il superbo assioma: *Un paese non è grande pel suo territorio, ma per le idee che rappresenta!* (Bene!)

E come più grande si erge oggi nel concetto dei popoli e del mondo questa piccola Grecia che all'Europa intimante e coalizzata, nelle sue note diplomatiche e nel contegno del suo popolo oppone quella serenità calma ed energica che la coscienza del suo diritto le dà! E come mi ripiombava, riudendola dianzi, nell'animo la dolorosa rampogna uscita pochi giorni addietro dal presidente della Camera greca! « Io spero che la Grecia compirà il suo destino; ma se un dì fatta grande dovesse della sua grandezza abusare per offendere il diritto dei deboli, meglio per lei e pel suo onore che essa resti piccola in eterno! » Perchè anche di onore i popoli vivono: per un popolo che non sente questa idealità, non vi è orgoglio del vivere, non vi è luce del domani.

Ebbene lasciatemi ripetere: poichè eravate entrati in quella compagnia, in quel concerto, io speravo che il vostro linguaggio fosse un altro. L'Italia, io pensavo, non può dimenticarsi, ed esimersi dall'osservarlo agli altri, che la sua posizione nel problema orientale era troppo diversa da quella degli altri. Io speravo di trovare nel discorso dell'onorevole ministro, nel suo contegno verso i Governi alleati ed amici, una nota tutta sua, speciale, una nota tutta italiana, un'eco sola, anche un'eco lontana di quelle vive, nobili energie, per le quali, or sono 34 anni, Emilio Visconti-Venosta, come fu nei discorsi ricordato, salito appena al Governo, augurava all'Italia, allora incompleta, ancor priva di Venezia e di Roma, tanto più debole d'oggi e in condizioni tanto

inferiori alle odierne e più difficili, augurava all'Italia ambizioni ben superiori alle odierne.

E non si offenda il ministro degli affari esteri. Confrontando il suo linguaggio d'allora e di ora, mai mi è apparso esempio più istruttivo, di quanto sia pericoloso errore, comune d'altronde all'Italia e ad altri Stati, che l'iniziativa e l'azione degli Stati in certe ore solenni trovinsi governate da uomini (siano pure di animo nobile, elevatissimi, com'egli è, di mente e di coltura) ma nei quali gli anni abbiano sopito le energie, le fiamme giovanili attraverso a cui passa nell'età forte il rapido intuito degli alti destini.

No, io non ammetto nè penso che il vostro compito fosse tutto e solo quello che ci avete narrato; fosse tutto e solo di dover limitarvi a recitare quella parte remissiva, rassegnata, in cui non ho trovato, per quanto cercassi, una traccia, un'ombra d'una resistenza, d'una controazione, efficace, seria, intesa a ritardare e ad arrestare gli eventi.

All'Italia, uscita appena da immeritate sventure, un'occasione alta offerivasi di afferrare nel concerto delle potenze una posizione morale tutta sua, di riguadagnare nelle simpatie, nel concetto de' popoli, tanta parte di terreno perduto, di svegliare delle iniziative che le fossero conforto di non meritate umiliazioni. E l'occasione era tale che più bella non poteva a lei crearla a posta la mano di un destino compensatore ed ammonitore. Sì; dopo Adua l'Italia, come chi esce da un lungo e doloroso sogno, dallo stordimento, dall'accasciamento di terribili mali, sentiva intenso il bisogno di affacciarsi ad una qualche nuova soddisfazione della vita. Il suo amor proprio sentiva il bisogno di una qualche cosa che di ferite immeritate le desse meritato immediato conforto. E per questo un fremito corse tutta la penisola, non appena una voce parve dirle dal mare: — Tu che cercavi la gloria per le vie lontane dell'onde, non andare tanto lungi; assai da vicino una gloria migliore ti invita! Volevi portare con armi non giuste la tua civiltà a barbari che non sapevano che farsene e che non la volevano; soccorri colei che te l'ha data; perchè è essa la madre della tua civiltà, essa sì che ti vuole, essa sì che ti chiama! (*Approvazioni*) E l'entusiasmo divampò da un capo all'altro della penisola. Partirono volontari dalle città, dove si levavano le rotaie per impedire il passo ai partenti per l'Africa. In quest'anima di

popolo, dove parevano sopite tutte le idealità della sua storia, eccole tutte d'un tratto risorgere vive, giganti: e quanto più dai ricordi de' suoi giorni più belli si era venuta allontanando, con più violento ritorno il cuore ve la riportò.

Questo ritorno non era, no, un fatto accidentale; era il fatto più capitale della nuova vita italiana, un fatto providenzialmente riparatore. Questo fenomeno, che si svolge grandioso, imponente sotto i nostri occhi, che confonde migliaia di voci in un grido solo, questo fenomeno non è di quelli che un Governo possa, a certe ore, ignorare.

Quando l'anima di un paese si rivela in questo modo, un Governo savio porge l'orecchio e vi cerca le voci che gli segnino la via.

Non è retorica questa, no: perchè il concerto, il famoso concerto disegnarsi, da bel principio, già tale che una politica abile vi avrebbe trovato larghissimo margine per destreggiarvisi dentro. La Grecia, per la prima, ne avea fatto, in suo pro', l'esperienza. Questo decantato concerto si era venuto, per i casi di Creta, stentatamente formando, fra il sospettoso tastarsi d'una potenza con l'altra, più che per chiara visione di uno scopo collettivo, per un timore confuso d'interessi cozzanti, come l'incontrarsi di gente, che una volontà energica, individuale raduna, ma che si trovano a disagio e che aspettano il primo pretesto per riprendere ciascuno la sua via.

Due soli vi portavano una volontà determinata, i due giovani imperatori del Nord, ed erano anche i soli che ci si trovassero a loro agio nel linguaggio della prepotenza. Vi si trovavano in perfetto accordo con sè stessi, coi sistemi, con gl'interessi dei loro paesi.

L'Austria già ci metteva un impegno assai minore, e se la pigliava assai meno calda, come tirata a rimorchio, come non ben certa se, al postutto, lo scoppiare di complicazioni nei Balcani avrebbe nociuto a' disegni suoi, o non li avrebbe giovati affrettandone il corso.

Ma le due potenze occidentali si trovavano alle prese con la grande resistenza del sentimento pubblico, attraverso alla quale e sulla quale passava, suscitatrice, quasi sintesi della coscienza del mondo civile, la parola formidabile di Gladstone.

Dalle tribune di Londra e di Parigi il linguaggio dei ministri tradiva un evidente interno conflitto, e testimoniava delle per-

plexità, delle esitanze, delle titubanze di quei Governi, pencolanti fra gl'interessi della diplomazia e la pressione del sentimento popolare.

Una potenza, una sola che invece di andar loro dietro, avesse a quelle esitanze dato una spinta, che in quel conflitto confuso di egoismi di Governi ancora incerti della propria via, avesse portato la nota certa e chiara del sentimento europeo, la nota alta, dissuaditrice di misure odiose, questa potenza (lo si capiva, lo si sentiva nell'aria ed era nella coscienza di tutti gli uomini politici europei) presto non sarebbe rimasta sola.

Tale potenza non poteva essere che l'Italia.

Era venuto il momento pel ministro Visconti-Venosta di ricordarsi delle parole che l'altro giorno l'onorevole Barzilai gli rammentava, era venuto per lui il momento di ripetere quelle altre che aveva pronunziate nel 1878 in una seduta famosa, in cui lo ebbi contraddittore cortese:

« La protezione delle nazionalità nell'Oriente (egli diceva in quel giorno) è tradizione che l'Italia non può abbandonare. Occorre all'Italia una politica per cui la Grecia impari a contare sopra la influenza italiana come sopra una influenza assolutamente favorevole ed amica. Perchè noi abbiamo in Oriente influenze morali e commerciali che ci furono lasciate dalla tradizione, e che intendiamo svolgere e continuare, come le altre potenze svolgono e continuano le loro. »

Era venuto il momento pel Governo italiano di fare intendere ai Governi alleati ed amici come e quanto speciale, dolorosamente speciale, fosse, nella questione greca, la posizione dell'Italia in confronto degli altri; poichè per lei sola e per nessun altro (neppure per la Francia e per l'Inghilterra giunte da secoli alla loro esistenza nazionale per altre strade della storia), per lei sola si trattava di stracciare il proprio atto di nascita.

A lei sola ed a nessun'altra, neppure alla Francia, neppure all'Inghilterra, la Grecia, il mondo civile potevano rinfacciare questa alta umiliazione, questo morale suicidio, del dover rinnegare il proprio diritto pubblico, la legge della propria origine.

A lei sola, a lei nata dai plebisciti e dal non-intervento, incombeva di reclamare per Candia lo stesso diritto plebiscitario, di chiedere per la Grecia alle Potenze l'applicazione dello stesso trattamento. Questa iniziativa,



questa proposta del plebiscito da parte del Governo italiano io me la aspettava; mi pareva impossibile che dall'Italia non venisse; cercavo con ansietà nella condotta del Ministero, le tracce di un'azione diplomatica energica ed abile che avesse saputo approfittare delle incertezze dei Governi occidentali, delle affinità della loro situazione colla nostra, volerle a profitto di un'opera mediatrice, scongiuratrice di misure odiose, di violenze estreme.

Guardate, la Grecia ve ne dava l'esempio. Non è una grande Potenza; è un piccolo Stato, uno dei piccoli fra i piccoli Stati, eppure è da un mese che di fronte all'*ultimatum* di sei giorni delle Potenze, che pareva non lasciarle scampo, e dal quale pareva che dovesse venire il finimondo, essa con le sue note diplomatiche, col prestigio di una vera e forte resistenza morale, tiene a bada tutte le Potenze, tutta l'Europa coalizzata! E voi, grande potenza, in rapporti cordiali coi vostri alleati ed amici; in grado di far valere il vostro eccezionale concorso al Concerto, già dato colla presenza di tante navi in quelle acque, non avete saputo fare nulla di simile; non vi è bastato pur l'animo di buttarla là, prima che tuonasse il cannone, quella proposta così doverosa per voi, così naturale, che poteva essere il principio di nuove trattative, di benefici temporeggiamenti.

Eppure l'azione che io penso si affacciava così ovvia che è impossibile che non vi abbia tentato. Ed io ricordo che or sono due mesi, al primo scoppiare dei casi d'Oriente, deputato ancora della Camera disciolta, quando chiesi al capo del Governo per conto mio e degli amici qualche lume sugli intendimenti suoi, dalle sue parole trassi un intimo conforto e mi credetti da esse autorizzato a dire agli amici che, per quello che a me constava del pensiero del Governo, questi giammai avrebbe pensato a fare il gendarme della Turchia, giammai avrebbe dimenticato nei casi d'Oriente i doveri imposti all'Italia dalle proprie origini, la politica naturalmente addebitata ai Governi che, come l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, vivono dell'opinione pubblica e devono fare i conti con essa.

Certo questo fu il primopensiero del Governo e questo torna a sua lode. Ma di lì a qualche tempo i sintomi ed il linguaggio mutarono. D'onde venne questo mutamento? D'onde questo sparire improvviso, completo e doloroso di qualunque spirito d'iniziativa?

Io non lo so, ma dico che se la ragione del mutamento dovesse cercarsi nell'azione prepotente, iraconda di quello Stato che diede pel primo, al concerto delle potenze, la spinta vigorosa dei puntigli suoi, e nei vincoli speciali che a quello Stato ci legano, questo potrebbe essere una attenuante per voi come uomini, ma ne uscirebbe una ben grave condanna per una politica, che agli interessi alti, maggiori della nazione, sostituisca queste ragioni personali e nascoste.

E se nessuna benefica iniziativa osaste per tema di spiacere a qualcheduno, allora a che serve che l'Italia rappresenti nel concerto dei grandi Stati qualche cosa, che gli altri non rappresentano?

Voi non siete grandi nè per ricchezze sterminate, nè per distese immense di territorio, nè per prestigio di potenza militare, come le altre nazioni; una sola grandezza, una sola forza morale avete, che come tutte le forze morali è anche una forza materiale. L'Italia rappresenta il diritto nuovo, a cui si inchina la coscienza del mondo civile, col quale anche le grandi potenze sono costrette a fare i conti, tanto che basta fin la piccola Grecia ad obbligarvele: e questa forza morale, che era tutta vostra, che poteva tirare altri con voi, e della quale ricordarvi era obbligo, non avete saputo adoperarla; non una resistenza, non una controproposta che tentasse di scongiurare il blocco e le violenze che ne seguirono.

Dove andrete di questo passo? Dove finirete?

Perchè questa politica di remissione docile al volere degli altri, per la logica che impone a sè medesima, vi può portare a tutto.

Ecco: avvennero i bombardamenti di Acrotiri, di Suda, di Malaxa; avete dato spiegazioni, includendo nelle spiegazioni anche il dovuto elogio ai marinai e soldati italiani, che in difficili condizioni fecero onore al nome, che portavano; ed io accetto lealmente tutte queste spiegazioni, ve le meno buone tutte, e faccio eco ai vostri elogi, non faccio la più piccola riserva sugli schiarimenti dati, perchè, dato un primo passo falso, le conseguenze sono inevitabili: ma tra poco, andando avanti, queste spiegazioni non vi serviranno più, non vi salveranno più.

La Grecia non cede; non perchè non voglia cedere ma perchè non può cedere. Dove finirete?

Io mi sono sentito dire un giorno da qualcuno: « Piuttosto ch'è uscire dal Concerto, bombardare il Pireo. »

Ed io l'ho presa per una metafora; no, voi Governo italiano non bombardate il Pireo, perchè il giorno (che io non vi auguro) che navi italiane tentino abbattere le mura sacre della libertà greca, che proiettili italiani tentino rovesciare i baluardi del diritto greco, che è il nostro, quei proiettili rimbalzerebbero su voi e la coscienza nazionale rovescerebbe le vostre persone. (*Bravo!*)

Ed allora io mi domando: Il vostro concerto a che serve? La vostra politica remissiva non solo vi toglie il vantaggio di chiamarvi grande potenza, non solo fa invidiare all'Italia la modestia onorata dei piccoli Stati, ma spezza e distrugge in mano vostra l'argomento maggiore con cui tentate giustificarvi: la speranza ipotetica di farvi valere nel giorno della ripartizione delle spoglie.

Ebbene no: che mai sperate di farvi valere allora, quando tutta la vostra condotta nel concerto europeo avrà già segnato il vostro posto al futuro tavolo verde, un posto ben più modesto di quello del conte di Cavour a Parigi nel 1856? Come potrete farvi valere quando l'Italia, all'ora della ripartizione, si troverà di fronte al problema ingigantito dagli eventi, alle ingordigie rese più fameliche dalla vista della preda, se non avete saputo farvi valere adesso, in una posizione, senza confronto, più propizia e meno tesa?

Data la fibra che avete nel concerto dimostrata, io vi so dire che quel giorno uscirete dal Congresso futuro non diversamente dal modo come siete usciti dal Congresso di Berlino.

Solo bisognerà cambiare il nome a quella politica che allora fu battezzata con un nomignolo che voleva essere insieme scherno e lode; e svanirà la lode, ma resterà lo scherno; invece che politica dalle mani nette, dovrete chiamarla politica dalle mani vuote: nette non più, perchè gronderanno di sangue.

Come vedete, la vostra politica non trova spiegazione, a mio modesto avviso, nella ragione di Stato più che nel sentimento; la vostra politica non iscongiura, onorevole ministro degli esteri, la guerra, ma conduce l'Italia, senza speranza di compenso o seguendo il sogno di un compenso ipotetico e lontano, la conduce ad associare il suo nome ad una opera che le assicura intanto un danno enorme, certo, immediato, nella distruzione della in-

fluenza italiana e delle simpatie per l'Italia, là su quelle spiagge dell'Egeo e dell'Asia Minore, dove il nome italiano e fino l'idioma italiano da secoli han resistito e resistono all'urto dei dominii barbarici, e di quel prestigio e di quelle simpatie s'alimentano laggiù i nostri interessi materiali e i nostri commerci in quelle plaghe.

La vostra politica porta l'Italia contro vostra voglia ad una mortificazione peggiore di quella d'Africa: perchè, se l'impresa d'Africa era ingiusta, ad Adua almeno il valore fu sovrappreso dal numero; ma la ingiustizia che si esercita con la prepotenza sui deboli aggiunge alla propria vergogna il disdoro che le viene dalla compiuta viltà.

Non era, no, questa la rivincita sognata per la bandiera italiana; non era, no, il ricongiungere il nome d'Italia ad un'opera che renderà questa fine di secolo disonorata nei secoli venturi.

Ciò è così rattristante, ciò mi addolora tanto come italiano, che se la mia voce e quella degli altri oratori avessero potuto o potessero bastare come scongiuro supremo de' cuori italiani per arrestarvi sulla via funesta: tutto l'occorso fin qui dimenticherei; non mi sentirei più il coraggio di recriminare contro errori che per la loro stessa gravità vi avessero aperto gli occhi ed avessero detto al vostro animo italiano che è tempo di fermarvi sulla cattiva via.

Oh! se quella parola foste in grado di dirla, oh! come vedreste una vampa di entusiasmo salire ancora dal cuore del popolo! Oh! come un grido unanime da questa Assemblea, uscita pur ieri dal suffragio popolare, vi accerterebbe che il cuore della nazione è con voi. Ma la speranza pur troppo è fioca. Sento che è troppo tardi; la forza maggiore a cui vi siete acconciati vi porterà dove vorrà, e non saprete resisterle.

Il mio pensiero legge pur troppo nel vostro: e vede navi italiane salpare dai nostri lidi, portare a Candia o in Grecia altri soldati italiani. Dolorosa e non meritata ripetizione della propria storia, l'Italia li vedrà partire con la stessa stretta di animo onde vedeva allontanarsi le vele portanti i suoi figli alle terre maledette dell'Africa. Non voleranno già a quelle navi gli entusiasmi che salutavano dal Pireo i nuovi mille della falange liberatrice.

Non correrà ad esse il cuore d'Italia: per chè il cuore d'Italia a quest'ora è là con i generosi che sulle balze di Sfactia, e al confine della Tessaglia già infranto, in questo momento rappresentano l'Italia e l'onore del suo nome fra i popoli.

Il nostro pensiero è là, e Dio sperda l'augurio che petti italiani si trovino di fronte ad armi italiane.

Io non so rassegnarmi all'idea che a voi patrioti, a voi italiani, basti l'animo di giungere fin là: resti ad ogni modo consegnato alla storia per l'onore dell'Italia, per l'affetto dei popoli liberi che esultanti salutarono il suo ritorno nel mondo, resti consegnato alla storia che contro quest'opera l'Italia ha protestato laggiù col sangue di liberi uomini, quà col voto di liberi cuori! *(Benissimo! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore).*

*Voci.* Chiusura, chiusura! *(Conversazioni).*

**Presidente.** Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio, li prego.

Essendo chiesta da più parti la chiusura della discussione, domando se sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

Essendo appoggiata, pongo a partito la chiusura.

*(È approvata).*

Così ora non hanno più diritto di parlare che i presentatori degli ordini del giorno o di mozioni che non siano state svolte.

La mozione che ancora deve essere svolta è la seguente dell'onorevole Tecchio ed altri:

« La Camera italiana accompagna con simpatia fraterna le aspirazioni del popolo greco alla integrazione della sua nazionalità;

« Considera come un nuovo notevole passo nella difficile impresa la autonomia dell'isola di Candia assicurata mercè la partecipazione del Governo italiano al concerto delle potenze europee;

« Prende atto delle dichiarazioni del Ministero, per le quali confida che nella sua ulteriore azione esso mirerà sempre a conciliare gli interessi della patria col rispetto dovuto alle ragioni degli altri popoli che lottano in nome dei supremi principii dai

quali trasse origine e diritto il risorgimento nazionale, e passa all'ordine del giorno. »

« Tecchio, Vendramini, L. Lucchini, Podestà, Magliani, Steluti-Scala, Berio. »

L'onorevole Tecchio ha facoltà di parlare.

**Tecchio.** Onorevoli colleghi; prendo la parola non tanto per isvolgere la nostra mozione, quanto per aggiungervi qualche breve dichiarazione. Sappiamo che il Governo suole preferire nelle votazioni politiche, le mozioni più concise, e, nella loro concisione, di significato più largo. Quindi, pur desiderandolo, non insisteremo certo perchè il voto avvenga sulla proposta nostra, nella quale la dichiarazione di fiducia è sommariamente motivata. Ma appunto perchè non sapremmo scindere il voto favorevole dalle ragioni che ce lo dettano, chiediamo che il Governo sia molto esplicito nel dire intorno ad esse il suo sentimento.

E non dubitiamo di averlo con noi consenziente, inquantochè quelle stesse ragioni, se non ci inganniamo, scaturiscono limpide e precise dal discorso dell'onorevole ministro degli esteri.

Del quale discorso io penso, che tutti, amici ed avversari del Gabinetto, debbano essere grati all'onorevole Visconti-Venosta, avendo egli con mirabile chiarezza e, con evidente sincerità di parola, delineata la grave questione, e posta l'assemblea in grado di considerarla e giudicarla nel suo complesso, tenendo conto di tutti gli svariati interessi che vi si connettono, di tutti i pericoli che ne possono sorgere.

Particolarmente glie ne siamo grati noi, che essendoci associati col cuore alle manifestazioni del paese in favore del movimento ellenico, non potremmo, senza contraddirci, in nessun modo approvare una politica la quale ne sconfessasse gli obbiettivi supremi, o comunque mirasse ad impedirne la prudente, progressiva realizzazione.

Nel discorso dell'onorevole ministro degli affari esteri, notevoli ci parvero soprattutto le parole giustamente severe, con le quali egli, da quel posto, non esitò a giudicare le condizioni e i comportamenti dell'Impero ottomano. E le riserve fatte sulle sorti avvenire dei popoli ancora soggetti a quel Governo; le espressioni con le quali l'oratore

del Governo si è apertamente associato alle simpatie del paese verso il popolo greco...

**Imbriani.** Ha dichiarato che userà i mezzi coercitivi! (*Si ride*). Dove sono le vive simpatie? È la contraddizione che nol consente.

**Tecchio.** Io vorrei pregare l'onorevole Imbriani...

*Voci.* Ma no!

**Tecchio.** ... di rinunciare al sistema delle interruzioni insistenti. Egli sa che io parlo assai poco: ed ascolto sempre attentamente i suoi quotidiani discorsi. Mi usi la compiacenza di ascoltare anche le brevi parole che io dico oggi, senza interrompermi. E mi permetta di aggiungere che ho sentito anche le ultime sue due orazioni proferite ieri ed oggi, dopo, cioè, il discorso del ministro degli affari esteri, ed ho dovuto convincermi che egli non deve avere ascoltato o non volle tener conto alcuno delle parole assai significanti dell'onorevole ministro, tanto sono diverse dalle sue le impressioni che ne riportai io. Ad esempio, l'onorevole Imbriani sostiene avere il ministro detto che l'Italia ricorrerà ai mezzi coercitivi...

**Imbriani.** L'ha detto!

**Tecchio.** Io non l'ho inteso, e non lo trovo nel resoconto stampato...

**Imbriani.** Allora non l'avete letto voi.

**Tecchio.** Ho qui sotto gli occhi il discorso....

**Presidente.** Non interrompano.

**Tecchio.** Dicevo, dunque, che anche le dichiarazioni del ministro degli affari esteri di simpatia verso la Grecia e l'assicurazione che questi sentimenti sono comuni coi Governi di altre nazioni liberali di Europa, ci affidano che la partecipazione dell'Italia al concerto europeo è destinata non a comprimere, ma a favorire nei limiti del possibile, moderandone e guidandone i movimenti, la causa delle nazionalità. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

E la verità di questo concetto è dimostrata dal fatto che un primo risultato in questo senso fu ottenuto colla assicurata autonomia dell'isola di Candia che l'onorevole ministro ci disse chiesta dall'Italia come condizione della continuazione dell'accordo.

Ora io credo che di questo, che fu un risultato pratico della partecipazione dell'Italia al concerto europeo, ogni buon italiano, ogni buon amico della causa delle nazionalità debba andar lieto; e penso se ne debba trarre

la convinzione che l'Italia può nel concerto delle Potenze rappresentare una parte degna delle sue tradizioni. (*Rumori*).

**Presidente.** Facciano silenzio. Prego le tribune di far silenzio, altrimenti darò l'ordine di farle sgombrare.

**Tecchio.** L'autonomia di Candia, ha detto l'onorevole ministro degli affari esteri, deve considerarsi come un passo notevole sulla via che potrà un giorno condurre la Grecia al compimento delle sue aspirazioni. E non pare, davvero, che questo possa dirsi linguaggio di un nemico della nazionalità ellenica, come non è linguaggio di nemico quello tenuto dal ministro per dimostrare che la Grecia potrebbe pel momento accontentarsi del parziale successo.... (*Commenti — Rumori*).

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Tecchio.** Nemmeno noi approviamo i bombardamenti: e chi potrebbe approvarli? Ma lo stesso onorevole Cavallotti, nel suo affascinante discorso, ha testè riconosciuto che le precise informazioni date dall'onorevole ministro degli esteri sulle circostanze che provocarono quei fatti dolorosi, spiegano come, pur troppo, i comandanti delle navi abbiano obbedito ad una dura necessità.... (*Rumori*).

**Imbriani.** E si imitava i turchi! (*ilarità*).

**Tecchio.** E quanto al principio di nazionalità, no, noi non lo dimentichiamo, non lo ripudiamo; lo riaffermiamo, invece, prendendo atto di queste parole colle quali l'onorevole ministro degli esteri ha sintetizzato la situazione e i propositi del Governo: « La questione d'Oriente, egli ha detto, non è matura. È nostro interesse ed è nostro proposito, mantenere la questione sulla via delle trasformazioni a beneficio delle sorgenti nazionalità, per evitare una conflagrazione che aprirebbe quella delle spartizioni tra le potenze militari e marittime d'Europa.... »

**Imbriani.** E la guerra è già cominciata! (*Viva ilarità — Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella ha già fatto tre discorsi, lasci parlare gli altri.

**Tecchio.** A questa politica che l'onorevole Visconti-Venosta ha chiamata politica del progresso in Oriente, e della pace in Europa, a questa politica che mette in linea parallela gli interessi italiani con gli interessi degli altri popoli aspiranti a rivendicare i loro diritti nazionali, a questa politica che non contraddice, ma corrisponde alle origini, alle tradizioni, al sentimento italiano, non

crediamo di poter negare la nostra adesione. Noi la daremo, certi che le ulteriori dichiarazioni del Governo (e questa fede poniamo a suggello del nostro voto) saranno tali da garantirci che, quando l'incalzare degli avvenimenti fosse per suggerire ad altre Potenze provvedimenti incompatibili coll'annunciato indirizzo, esso, il Governo nazionale, saprebbe sciogliersi da ogni vincolo per tener fede, con libera azione, a quei principii che sono il patrimonio più prezioso dell'Italia ricostituita.

**Imbriani.** Non c'è logica. (*Si ride — Rumori*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Imbriani.** Manca la logica, signor presidente.

**Presidente.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole De Nicolò. (*Rumori alla tribuna della stampa*).

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Farò sgombrare le tribune dove si permettono tali rumori: è cosa incredibile che si ottenga più nell'Aula che nelle tribune di disciplina e di silenzio!

Viene ora la volta dell'onorevole De Nicolò che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, confida che l'azione politica d'Italia, pure garantendo le ragioni della pace generale, non vorrà innanzi tutto svolgere la sua azione in opposizione del diritto nazionale dei popoli ellenici, impegnati in una generosa lotta d'indipendenza, che non può non suscitare un sentimento di simpatia da parte della nazione italiana.

« De Nicolò. »

L'onorevole De Nicolò ha facoltà di parlare.

**De Nicolò.** Onorevoli colleghi, se ieri sera in sul finire della seduta avessi letto l'Indirizzo di risposta al discorso della Corona, forse non avrei presentato il mio ordine del giorno, contentandomi di una semplice dichiarazione di voto.

Infatti in questo Indirizzo è scritto come « noi nelle perturbazioni d'Oriente facciamo voti che la libertà e la giustizia siano assicurate ai popoli, ed auguriamo che l'Italia pur ispirandosi alle sue nazionali tradizioni sia nel concerto europeo elemento di conciliazione e serva ad evitare terribili sciagure. »

Evidentemente questo brano della rispo-

sta al discorso della Corona interpreta il sentimento generale della Camera, e trova un preciso riscontro nell'ordine del giorno, che io ho avuto l'onore di presentare. Però non avrei potuto tacermi del tutto, giacchè, con mio estremo rincrescimento, in questa parte della politica seguita dal nostro Governo io non ho nel Ministero quella piena fiducia, che conservo ancora inalterata per il suo programma generale.

Innanzitutto a me sembra, che in un paese, retto a sistema parlamentare, quale è l'Italia; in un paese, in cui le forme rappresentative debbono essere la espressione sincera e reale del regime di governo, quando un sentimento generale esiste e quando questo sentimento è sincero e non è il portato delle convenienze di parte, ed in esso sono uniti come a Milano, a Napoli, a Palermo, a Torino, conservatori e radicali, e tutte quante le gradazioni diverse, varie dei partiti politici, non può assolutamente il Governo del nostro Paese, che questo sentimento unanime e generale ammette e riconosce, non può seguire un indirizzo di Governo, che sia in opposizione a questo sentimento.

Senza volerlo, si farebbe così una politica debole; senza volerlo si farebbe così una politica incerta, ed avrebbero ragione allora i comandanti delle altre squadre delle potenze di Europa nelle acque di Canea, di rimproverare al nostro Canevaro una azione incerta.

Già nell'altro ramo del Parlamento suonarono parole di simpatia all'indirizzo del popolo greco; e tale simpatia trova manifestazione ed affermazione solenne nelle parole che il Senato rivolge al Capo dello Stato. Non può la nostra Camera che più direttamente rispecchia la coscienza nazionale, all'indomani dei pubblici Comizi, mostrarsi da meno del Senato del Regno. Del resto, onorevoli colleghi, io ricordo una storia recente e dolorosa quando un Governo improvvido spinse il paese ad una guerra di sognate conquiste d'Imperi Eritrei; noi avevamo di fronte la coscienza ribelle del paese, e noi fummo costretti ad una politica grandiosa, ad una politica di alte imprese, dovendoci servire di mezzi assolutamente inadatti. Noi sognammo conquiste con armi impreparate e scarse. Le conseguenze furono così tristi che dovrebbero servire di severo ammaestramento per quelle che da un istante all'altro potrebbero rinnovarsi.

E sotto questo punto di vista io divido

pienamente le pratiche preoccupazioni espresse oggi dall'onorevole Meardi.

Del resto quel che si diceva oggi può segnare, senza neppure saperlo e prevederlo chiaramente, i primi passi sulla via dell'ignoto e trascinare il nostro paese a gravi conseguenze.

Orbene, se l'esperienza deve servire a qualche cosa, io invoco l'esperienza del passato, perchè possa servirci di ammaestramento per il presente e per il futuro.

In codesto benedetto concerto delle potenze d'Europa noi incominciamo con una messa in scena così grandiosa, che in verità, io non so prevedere quali possano esserne le conseguenze. E badate, o signori, che l'aver assunto questa che io ho chiamato messa in scena grandiosa e spettacolosa anche contro la volontà degli uomini che sono al Governo, ha messo il nostro paese nella necessità di farsi esecutore delle deliberazioni della maggioranza delle potenze che formano questo preteso concerto.

Io avrei approvato senza veruna riserva il concetto del Governo del Re, l'accordo colle altre potenze, se veramente tale azione concorde fosse riuscita efficace a prevenire ed evitare la guerra fra la Grecia e l'Impero Ottomano. Ma un bel giorno le navi del re di Grecia salparono dal Pireo verso Candia; venne detto, e venne detto esattamente, che era la spedizione dei Mille che si rinnovava colla differenza che questa volta alla testa vi era proprio il re di Grecia. Era l'impreveduto, ed è proprio quest'impreveduto che ha sconcertato tutti i piani delle potenze... (*Rumori*).

*Voci.* Basta, basta!

**De Nicolò.** Io comprendo benissimo l'impazienza della Camera, come comprendo benissimo del pari che le interruzioni non possono se non che far perdere un tempo maggiore.

Ora io dicevo: il perdurare oggi in questo concerto dopo l'impreveduto che è sopravvenuto, e dopo il fatto della spedizione partita dal Pireo verso l'isola di Candia, in quale condizione mette il Governo d'Italia e gli altri Governi che fanno parte dell'accordo?

Se voi credete di dover tutelare gli interessi della pace, voi non dovete accontentarvi di custodire con le navi l'isola di Candia, ma spinti dalla inesorabilità logica della situazione che si sta creando, dovete accorrere

ai confini della Macedonia e della Tessaglia. (*Oh! oh! — Rumori*).

L'onorevole Visconti-Venosta disse che la Grecia, che ha avuto l'animo di osare, avrebbe dovuto avere il coraggio di aspettare... (*Rumori*).

**Presidente.** Prego di far silenzio; ci vuole uguaglianza di trattamento per tutti...

*Una voce.* Sono le tribune della stampa che fanno rumore.

**Presidente.** Se ciò è vero, le farò sgombrare appena mi si dica ancora che fanno rumore.

È inesplicabile; si credono da più dei deputati.

**De Nicolò.** Ma io non ricorderò all'onorevole Visconti-Venosta da quanti anni quelle popolazioni soffrono ed aspettano. Gli dirò soltanto che furono appunto le generose impazienze che resero possibili le audacie compiute in nome d'Italia e da un re che si chiamava Vittorio Emanuele.

S'illude l'Europa se crede, se spera di ritardare il crollo dell'Impero Ottomano, mentre non passa giorno senza che essa dia mano a questo lavoro di interna dissoluzione.

Io non capisco in Oriente, io non conosco che due politiche; o concorrere a ristabilire l'Impero Ottomano sulle sue basi, od affrettare il momento della liquidazione generale, non a pro dello spartimento od a pro di aumenti di potenze, di paesi ambiziosi, ma col riconoscimento delle diverse nazionalità orientali.

Io non credo, come crede l'onorevole Visconti-Venosta, che il ritardare la soluzione della questione orientale possa giovare alla pace generale di Europa. A me pare che sia giunto il tempo di tagliare dalle radici la mala pianta che costringe popoli e Governi, per tema di una perturbazione generale, ad uno stato di pace, sospettoso ed infecondo ed irto di pericoli e di minacce; pericoli e minacce che, ogni giorno di ritardo, aumentano con ispaventevole proporzione. Del resto, onorevole Visconti-Venosta, io non cito un suo discorso del 1874 o del 1878; cito il suo discorso del 9 aprile 1897.

Ella, nel suo discorso di ieri l'altro, disse che « a noi non può convenire che la questione orientale sia posta non sulla via della trasformazione, a beneficio delle diverse nazionalità, ma sulla via della spartizione fra le potenze militari marittime d'Europa. »

Però, mentre le nazionalità tendono a risorgere, l'azione delle potenze collegate accenna appunto a mettersi sulla via di quella tale spartizione che il ministro Visconti-Venosta è il primo a deplorare.

Ed allora, come potrebbe perdurare questo accordo fra l'Italia e le altre potenze?

Io non sostengo, e non potrei giammai sostenere, che l'Italia possa essere estranea a tutto quel che succede in Oriente: perchè intorno alla questione orientale si raggruppa la questione degli interessi e della preponderanza italiana sul Mediterraneo; ma noi appunto che interessi diretti non abbiamo, come altri paesi, nella questione d'Oriente, bisogna che questi interessi vitali ed importanti, mediante la nostra politica, concorriamo a creare.

Quindi non è già che io consigli al Governo di fare una politica di isolamento; andiamo pure d'accordo colle potenze. Ma creda a me, onorevole Visconti-Venosta, Ella farebbe opera molto savia ritornando alla sua antica formula: « indipendenti sempre, isolati mai! » Ed allora nel concerto europeo anche una parola ardita non suonerebbe più quale una stonatura da parte del Governo d'Italia. Una stonatura questa volta, più che meritare al Governo d'Italia le disapprovazioni del pubblico (caso straordinario), meriterebbe gli applausi e le approvazioni concordi di tutto il paese. (*Bravo! Bene! — Rumori a sinistra*).

**Presidente.** È giunta al banco della Presidenza un'altra mozione..

*Voci.* A domani, a domani! Di chi è?

**Presidente.** È dell'onorevole Venturi.

*Voci.* A domani, a domani! (*Rumori*).

**Presidente.** Ma facciamo silenzio ed abbiamo un po' di pazienza; altrimenti è impossibile far qualunque cosa. L'onorevole Venturi ha presentato la seguente mozione:

« La Camera, allo stato attuale delle cose, invita il Governo italiano a prendere la iniziativa presso le potenze europee, onde le questioni orientali si abbiano a risolvere senza la guerra, mercè un arbitrato internazionale che risolva le questioni medesime in rapporto ai bisogni della giustizia e delle convenienze internazionali. »

La mozione dell'onorevole Venturi, essendo stata presentata dopo la chiusura della discussione, non può essere svolta.

**Di San Donato.** Tanto meglio!

**Presidente.** Fra le proposte da svolgere viene ora quella dell'onorevole Sonnino che è per l'ordine del giorno puro e semplice.

Onorevole Sonnino...

**Sonnino Sidney.** Poichè oggi è stata una seduta straordinaria e l'ora è ormai tarda, io pregherei la Camera di voler rimandare a domani il seguito della discussione.

*Voci.* Sì, sì, a domani! (*Rumori in vario senso*).

*Voci.* No, no! Parli! parli!

*Altre voci.* A domani!

**Presidente.** L'onorevole Sonnino propone di rimandare la discussione a domani.

*Voci.* No! no!

**Presidente.** Io sono agli ordini della Camera. Faccio però osservare che dopo l'onorevole Sonnino deve parlare il Governo, e poi avremo le dichiarazioni di voto e la votazione. Prendano i loro posti, che verremo ai voti.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Allora il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Si dia lettura delle interrogazioni.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, sulla soppressione degli uffici postali italiani in Tunisia e sugli effetti che ne derivano.

« Pascolato. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul sussidio chilometrico da accordarsi per la costruzione della ferrovia Paternò-Nicosia.

« Majorana A., Vaccaro, Majorana G. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia intorno ad un mandato di prelevamento di lire 12,000 dal fondo dei sopravanzi dell'Archivio notarile di Castrovillari.

« Pascolato. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se il Governo intenda, con qualche provvedimento legislativo, di regolare il riposo festivo.

« A. Marescalchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul decreto che

esonera il colonnello commissario cavalier Luigi Corso dalle funzioni di direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra.

« Pascolato. »

« Il sottoscritto ripresenta l'interrogazione 7 dicembre 1896 per sapere dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio se non stimi giunto il tempo per un provvedimento legislativo che vieti il lavoro industriale notturno, specialmente per le donne ed i fanciulli: o quanto meno per l'applicazione rigida e completa delle disposizioni relative a tale lavoro per i fanciulli inferiori ai 15 anni. E quali disposizioni intenda prendere a proposito di quest'ultimo punto.

« Engel. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle ragioni per le quali vennero violate le precise disposizioni dell'articolo 58 della legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali, mantenendosi in vigore privative che avrebbero dovuto decadere per tardivo pagamento.

« Gavazzi. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della marina per conoscere se intenda e quando provvedere perchè sia modificata la legge sulle pensioni agli operai di stabilimenti militari marittimi secondo le regole di equità e di giustizia.

« Placido. »

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri d'agricoltura, dei lavori pubblici, e delle finanze per sapere se intendano adottare provvedimenti per rendere meno disastrose le conseguenze di una crisi agrumaria o col creare facilitazioni e sbocchi al commercio degli agrumi, o col diminuire le tariffe dei trasporti e la misura dei dazii di consumo che gravano sui prodotti agrumarii in alcune regioni italiane.

« Placido. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno al servizio della stazione ferroviaria di Porta Nuova a Verona, alla quale fanno capo ben quattro linee, per sapere se, non potendosi ora attuare più radicali innovazioni, riconosca la

necessità di provvedere frattanto in modo adeguato alle esigenze del grande movimento di passeggeri in quella stazione.

« L. Lucchini. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Ora si dà lettura di una interpellanza pervenuta al banco della Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura sulla crisi agrumaria in Sicilia.

« Nicolò Fulci. »

**Presidente.** Allora domani gli onorevoli ministri dichiareranno se e quando intendano di rispondere.

Ora avverto che gli onorevoli Colosimo e Sanseverino mutano in interrogazione la loro interpellanza, al ministro dei lavori pubblici: « Per sapere come e quando intenda provvedere al compimento dei lavori riguardanti la linea Corace-Catanzaro-Sala. »

Gli onorevoli Guerci, Agnini ed altri, l'onorevole Sacchi e l'onorevole Pantano hanno presentato proposte di legge che saranno annunziate e trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti per le ferrovie complementari.

Per connessione di materia prego la Camera di deferire l'esame di questo disegno di legge alla Commissione del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

Egli domanda che questo disegno di legge sia mandato alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, la domanda dell'onorevole ministro s'intende approvata.

(È approvata).

La seduta termina alle 18.45.



*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. votazione per la nomina:  
di tre componenti la Commissione di vigilanza sulla Biblioteca della Camera;  
di tre commissari di sorveglianza sull'Amministrazione del Debito pubblico;  
di tre commissari per la sorveglianza sull'Amministrazione del Fondo per il culto.
3. Seguito della discussione delle mozioni riflettenti la questione d'Oriente.

4. Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

5. Svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla crisi agrumaria.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

